



1,50 €



Foto: Italiana S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Caserta

Regi crolli e dintorni



*L'Oasi di
San Silvestro*
A. Giordano, pag. 4

*Colline Tifatine
e Parco Urbano*
G.C. Comes, pag. 5



*Scuola: al via
le iscrizioni*
A. Aveta, pag. 7

*Un paradiso
abitato
da diavoli*
A. D'Ambra, pag. 9






Servizi offerti:

- ◆ Assistenza meccanica tutti i marchi nazionali ed esteri
- ◆ Centro di consegna - Riconsegna fine noleggio
- ◆ Preventivi noleggio - Vendita
- ◆ Service Point - Sala d'attesa - Parcheggio
- ◆ Consulenza carrozzeria

**Centro Autorizzato
ALD Automotive
Noleggio Lungo Termine**

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord) Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Noleggio Lungo

Questo è solo
l'inizio



Partiamo con una spruzzata abbondante di premesse:

1. L'unico punto in comune fra quanto accaduto ieri al Teatro Regio di Torino - la caduta di pezzi della scenografia realizzata per la messa in scena della *Turandot*, durante un intervallo della rappresentazione in corso - e quel ch'è successo qualche settimana fa alla nostra Reggio - il crollo di una parte dell'intonaco del soffitto della *Stanza delle Dame* - è che entrambi gli ambienti sono stati frequentati, in altri tempi, dai Savoia (e dalla loro corte, ovviamente, e forse da altre migliaia di visitatori, ma di questi è difficile dar conto).

2. «*Mal comune mezzo gaudio*» è, l'ho già scritto altre volte, fra i detti più cinici e stupidi che la cosiddetta *saggezza popolare* ci ha tramandati (l'unico più cinico che mi viene in mente è «*se sei incudine statti e se sei martello batti*», che, però, è cinico ma non stupido, nella sua particolarissima e fuorviante logica). Quindi, che importanti siti monumentali subiscano delle disgrazie non può consolarci di quanto avviene «in casa nostra».

3. Non credo che ci sia chi possa affermare che *Il Caffè* sia un foglio *localistico*. Locali, nel senso di legati al territorio, certo, e ci piace dar conto, questo sì, di quel poco o quel tanto di buono che c'è in giro: la buona notizia della settimana è che perfino Carlo Comes (che, chi ci legge lo sa, non è tenero con nessuno e ancor di meno con chi ha qualche briciolo di potere senza rendersi conto che vuol dire avere qualche tonnellata di responsabilità), dopo aver incontrato l'assessore Caiazza è propenso a credere che ci sia, finalmente, la volontà di istituire il Parco dei Colli Tifatini. Ma almeno altrettanto spazio lo dedichiamo all'elencazione delle nostre magagne, tant'è che parlare di Parco dei Tifatini me ne fa tornare in mente una grossa e dolente: quand'è che ci decideremo a fare ciò che è necessario per sottrarre il Macrico al rischio cementificazione?

Tutto quanto innanzi premesso, come si direbbe in una deliberazione o in un rogitto, mi viene da chiedermi perché altrove accadano degli episodi e qui fenomeni: la forza di gravità funziona dovunque, e può tirar giù un intonaco, un capitello (come a Firenze, a S. Croce) o un pezzo di sceneggiatura indipendentemente dal fatto che le strutture preposte a evitare, nei limiti del possibile, certi inconvenienti, siano da altri punti di vista migliori o peggiori. E qual è la differenza fra certi gruppi di giovani delinquenti napoletani che, appunto, delinquono contro loro coetanei, e quei gruppi di giovani delinquenti che altrove - a Roma, Padova, Verona - delinquono (in ma-

(Continua a pagina 20)

L'orizzonte elettorale

Ci si è lasciati la settimana scorsa citando il sondaggio dell'Istituto Swg che descriveva gli italiani come «disincantati e rassegnati» per un quadro politico post-elettorale che si immagina frammentato, incapace di esprimere un governo stabile, e si riprende con le preoccupanti dichiarazioni del Commissario UE agli Affari economici, Moscovici, che per il voto in Italia parla di incertezza e di rischio politico per l'Europa. «*Il voto italiano apre uno scenario di incertezza in un anno decisivo per l'Europa*», ha detto. «*Quale programma, quale impegno europeo uscirà dal voto? In un contesto in cui la situazione economica dell'Italia non è certamente la migliore al livello europeo*», si chiede a ragione Moscovici, perché consta a noi stessi italiani il pericolo per la tenuta dell'euro e della collocazione dell'Italia nell'Ue, a sentire la propaganda antieuropea della Lega e dei 5S. Il commissario Moscovici ha criticato anche la proposta del leader 5S di sfiorare il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil: «*È un controsenso assoluto, ridurre il deficit significa combattere il debito e combattere il debito significa rilanciare la crescita*».

L'orizzonte elettorale appare ancora più incerto alla luce della campagna elettorale. Continua la gara tra i leader a chi lancia le proposte più attraenti. In settimana al primo posto si è piazzato Salvini con il condono fiscale o meglio, come ha detto, «*una pace fiscale*». Giacché «*ci sono milioni di italiani ostaggio di Equitalia che non pagheranno mai*» meglio chiedere a quelli che hanno una cartella sotto i 100mila euro di pagare il 15%, è il ragionamento di Salvini, che propone anche una tassa unica. «*Secondo me - ha detto - l'aliquota dovrà essere più vicina al 15% che al 23%. Il mio numero aureo è sicuramente inferiore al 20%*». Per finire la proposta di riaprire le case chiuse. «*Regolamentare e tassare la prostituzione come nei Paesi civili, riaprendo le case chiuse. Ne sono sempre più convinto*», ha scritto su *Twitter*, lanciando il referendum per



l'abrogazione della legge Merlin. Di Maio si accoda alla Lega e promette di cambiare la legge sull'obbligo dei vaccini e di cancellare la Riforma della scuola. Renzi ha buon gioco nel rispondere che abolire la riforma vorrebbe dire far tornare precari 132mila insegnanti.

Di Maio cerca di presentarsi verso i cittadini come forza politica capace di dare un governo stabile al Paese, se non da soli, ripete, con il 40% aprendo agli appoggi di altre forze politiche favorevoli ad accettare il loro programma. Aperture equivocate quelle dei 5S, a cui tuttavia crede Liberi e Uguali. «*Non ci sono pregiudiziali verso i 5S, quelle ci sono solo nei confronti della destra*», «*valuteremo al momento opportuno le loro politiche se saranno compatibili con le nostre di sinistra*», ha dichiarato Grasso. Non la pensa allo stesso modo la Boldrini, contraria a ad ogni alleanza con i 5S. «*Non credo che ci siano punti di congiunzione con i 5 Stelle che non sono un partito progressista e di sinistra*», è il pensiero dell'ex presidente della Camera. Un contrasto non di poco conto, che Grasso ha chiuso dicendo: «*Corretto che ognuno dica la sua opinione però poi decido io*». Un attrito forse foriero di altri contrasti.

A sinistra qualcosa sta cambiando tra LeU e Pd. Per la regione Lazio c'è l'appoggio al governatore Zingaretti: «*Ci sono tutte le condizioni per costruire una alleanza di sinistra*», ha detto Grasso. In Lombardia invece c'è il no al candidato del Pd, Gori, al quale Leu opporrà la candidatura del consigliere di Mdp Onorio Rosati. Quando si tratta di tenere alti i principi e i valori della sinistra. Così proprio in Lombardia con la possibilità per il centrosinistra di vince-

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Le mamme di Arturo e di Gaetano

«Potere, potenza, forza, autorità, violenza non sono altro che parole per indicare i mezzi attraverso i quali l'uomo domina sull'uomo»

Hannah Arendt

C'è violenza nell'aria. Viene da lontano e sembra voler andare lontana. Si esprime in una infinita gamma di modalità, ma ha sempre lo stesso sapore amaro, lo stesso colore nero, la stessa lugubre sembianza. La storia umana, dall'assassinio di Abele alle *baby gang* di oggi, passando per violenze singole e del potere, ha irrorato di sangue l'intera esistenza umana. La storia si è dipanata tra violenze, delitti, misfatti che ne hanno segnato il percorso. Violenze sostenute da moventi, i più disparati e assurdi, e gratuite, senza alcuna ragione. Si è ucciso a cuor leggero in nome di Dio, si è ucciso per instaurare e abbattere poteri, si è ucciso per narcisismo patologico, quello che ha caratterizzato tanti dittatori, si è ucciso per far danaro, per convenzione, per stupidità, per emulazione, per nulla. Si è ucciso! Uccidere, scorrendo la storia, sembra essere una delle principali attività umane. Un'immensa montagna di cadaveri di esseri umani colpevoli della sola loro debolezza. Il contesto di violenza nel quale viviamo, nel quale, alternativamente, siamo vittime o carnefici, non perde valenza, anzi si arricchisce di forme nuove, caratterizzate da estremo cinismo e da raffinata crudeltà. Sono due mesi che gruppi di ragazzi stanno scatenando immotivate violenze su altri ragazzi, a Napoli e nelle periferie. Arturo, 17 anni, ha rischiato di morire, Gaetano è in ospedale senza la milza, ci sono setti nasali e costole fratturate e ferite da coltelli e calci e pugni e offese per tanti giovanissimi. I riflettori accesi hanno mostrato episodi analoghi ovunque, a sud come a nord. C'è preoccupazione e sgomento. Non si tratta di episodi isolati e circoscritti a contesti. Le aggressioni sono un inquietante segnale del processo di degenerazione della convivenza civile. Siamo stati collettivamente capaci di produrre un tale coacervo di violenze e di rabbie che esse sono straripate dove mai avrebbero dovuto. Dai dati diffusi dal Dipartimento della Giustizia Minorile, che segnano una crescita del male, scopro che l'83% dei reati è commesso da minori maschi. Un dato su cui riflettere, un dato che nasconde, anche, la genesi della violenza sulle donne.

Quel che succede, oggi qui, è già successo altrove. Una serie di reportage dagli USA dall'inizio del secondo millennio raccontano del fe-

nomeno, della sua gravità, della sua tendenza a consolidarsi e a trovare approdo tragico dentro l'area delinquenziale dello spaccio e consumo di droghe. Le violenze compiute in questi giorni appaiono senza movente, ma non commettiamo l'errore di pensare e credere che non sottendano cause complesse e profonde, che richiamano le nostre responsabilità. La psicologia e la sociologia sono al lavoro. Indagano, scavano dentro le contraddizioni sociali, nell'inadeguatezza dei sostegni affettivi, nei contesti culturali, nei modelli educativi, nell'approccio contestatario a valori non sempre declamati, ancor più raramente testimoniati, nelle solitudini coriacee delle coscienze lasciate all'influsso dei cascami culturali delle tv, alla surrealtà enfatica dei social

stri alle politiche sociali, all'istruzione, al lavoro. La "militarizzazione" non basta, altro serve per affrontare i problemi aperti, perché le *baby gang* sono una conseguenza di mali profondi e quei mali vanno affrontati, senza ipocrisia. Lo sa bene Don Antonio Loffredo, "prete ribelle" del Rione Sanità quando ricorda che: *«Dobbiamo offrire urgentemente soprattutto ai più fragili il nutrimento per la testa e per il cuore. Soprattutto dobbiamo diventare una società unita, una Comunità Educatrice. Una comunità non idolatra, attenta agli ultimi. Non competitiva ma capace di coltivare la cultura della reciprocità e della responsabilità. Tutti proprio tutti nasciamo con una profonda sete e viviamo tutta la vita alla ricerca della fonte. Abbiamo sete di bellezza, di giustizia, di amore. Spesso facciamo non poco a trovare la fonte. A volte la sete è l'unica guida nella notte e allora capita che qualche mio fratello più piccolo scambi una poz-zanghera d'acqua per la fonte e da vittima diventa carnefice».*

Ma ci sono vittime che sanno uscire dal ruolo per assumere, nonostante le ferite e il dolore, la veste del coraggio e della civile grandezza. In questi ultimi giorni, la grande lezione, quella che lascia viva la speranza, l'hanno data le mamme di

Arturo prima e di Gaetano, poi. La paura cancellata, nessuna deriva verso la resa, nessuna concessione alla rassegnazione, nessuno sconto alle nostre coscienze dormienti. Da sole, con una determinazione e un coraggio diventati rari nell'era del compromesso, si sono messe sulla barricata ideale sulla quale dovremmo essere in tanti. In tanti a contrastare la violenza, quella che abbiamo declassato a normalità e non sappiamo neanche più leggere, figuriamoci se possiamo denunciare e combattere. Fa violenza la ricchezza concentrata nelle mani di pochi, fa violenza la speculazione finanziaria, gli Dei dei fondamentalismi, il Cristianesimo che esclude Cristo, la crescente disuguaglianza, l'assenza di lavoro, la menzogna di stato, la spocchia del potere, la mediocrità esaltata, i truculenti linguaggi, la discriminazione del diverso, la solidarietà negata, i saperi sopraffatti dall'ignoranza, il catapecchismo che elude la bellezza, il presente che brucia tutto il futuro.

Le mamme di Arturo e di Gaetano sono fuori dalla trincea, senza difese, ma forti di dignità, tocca a noi smetterla di esistere ma senza vivere.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



network, alle sirene della criminalità organizzata, che di nuove leve è sempre in cerca. Possiamo già leggere analisi più o meno scientifiche e proposte di azioni di contrasto da porre in essere. Riemergono la crisi della famiglia, il degrado sociale, la dispersione scolastica, la crescente povertà, l'influsso di modelli violenti veicolati dalle fiction e dai giochi di guerra delle play station. Nelle sentenza al processo alla "paranza dei bambini", il giudice Nicola Quatrano scrive della loro ossessione della morte, che sembrano amare e probabilmente cercano, pronti a farsi uccidere e ad uccidere, come terroristi votati al suicidio. La domanda è dove e quando tanta violenza è stata interiorizzata da questi ragazzi. Tra loro ci sono rampolli di famiglie di camorra, ma questo non sembra essere il dato distintivo. L'elemento unificante non ha netti confini sociali, non conta la provenienza, ciò che accomuna è la voglia di far male, di distruggere, una euforia nichilista. La narrazione che, in questi giorni, i media fanno dei fatti rischia di esaltare ulteriormente la voglia di protagonismo.

Il Governo ha inviato il Ministro dell'Interno ad annunciare l'arrivo di nuove forze per prevenire e contrastare, ma non ha inviati i Mini-

CASERTA
NON SOLO
REGGIA

IL BOSCO VOLUTO DA UN RE

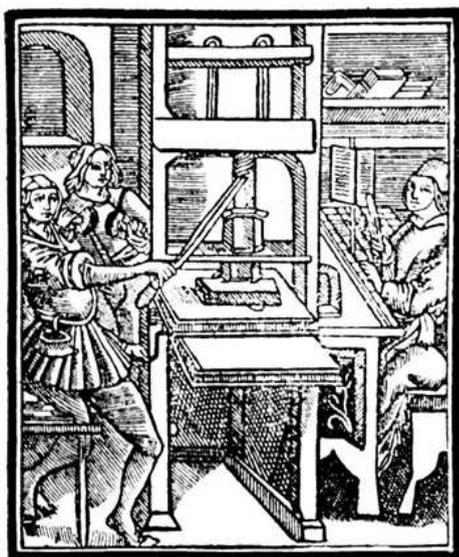
L'Oasi di S. Silvestro

«Abbiamo ricevuto il Certificato di Eccellenza nella classifica di TripAdvisor». Questo il messaggio che ha lanciato pochi giorni fa su Internet Franco Paoletta, direttore dell'Oasi di San Silvestro. Un riconoscimento di grande prestigio a livello nazionale e non il primo, dopo che l'Oasi è già S. I. C. - Sito di Interesse della Comunità Europea - e patrimonio dell'UNESCO. L'Oasi, un bosco voluto da un Re, è stata istituita nel 1913 ed è una magnifica lecceta di 76 ettari che si stende sulle colline di Montemaiulo e Montebriano, dalle quali nasce la cascata che alimenta le fontane del parco vanvitelliano. È sita non distante da San Leucio, in via dei Giardini Reali, Caserta. Terreno di proprietà dello Stato, dal 1993 per effetto di una fattiva collaborazione con la Sovrintendenza per la salvaguardia del sito, è stata affidata al WWF Italia dal Ministero per i Beni Culturali. Una delle Reali Delizie del Regno borbonico di notevole pregio storico e ambientale nell'ambito della Caserta non solo Reggia. Nel corso degli anni e tuttora vi vengono realizzate molteplici iniziative, grazie alla passione e alla competenza di Paoletta e dei suoi collaboratori, diventando anche Centro di Educazione ambientale e Fattoria didattica della Regione Campania.

In origine era il Real Casino di S. Silvestro, architetti Collecini e Patturelli, costruito per dotare "La Fabbrica del Re" di locali idonei per la lavorazione dei prodotti della terra destinati alla tavola del sovrano e della corte, soprattutto in occasione delle battute di caccia. La struttura centrale ora è la sede del Centro visite, con un piccolo museo naturalistico, la sala proiezioni, la cantina sotterranea, il laboratorio del miele e della cera. Adiacente al Casino si stende l'area pic-nic con tavoli e panche per circa 150 posti. La Pecoreria, l'antico ovile borbonico, recuperata e trasformata in Foresteria e adibita a rifugio, è attrezzata con 24 posti letto, camino, bagni, docce e riscaldamento. La Casa Ecologica, antica Casa



Anna Giordano

tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'orizzonte elettorale

(Continua da pagina 2)

re, la Sinistra vota per la sconfitta. La strategia di LeU è chiara: puntare sul disastro del Pd e recuperare i compagni, gli elettori e gli amici «che si sono persi nel bosco». Per Grasso «il centrosinistra non fa che perdere pezzi e Renzi va sempre più indietro», adesso «si è ridotto al 20%».

I 5S sono l'avversario dichiarato per il centrodestra e per il centrosinistra. «La sfida è tra noi e il M5s», dice Renzi. altrettanto per Berlusconi, che definisce i 5S «una setta pericolosa per il Paese». Finalmente Berlusconi si è deciso a fare un po' di chiarezza sul suo ruolo. «non sono candidabile - dice - pertanto non sarò al Governo, caso mai potrà da fuori suggerire, dare indicazioni e soprattutto vigilare che il governo di centrodestra realizzi il programma approvato». Ad avere buon gioco è proprio Di Maio, che con un filo di saggezza, nonostante tutto, commenta: «Sia Renzi che Berlusconi dicono che la battaglia è contro di noi. Ogni volta che dicono questo capisco che abbiamo già vinto. Noi siamo davanti e loro ci inseguono». Ma se qualcuno credeva che il Movimento fosse diventato più democratico con Grillo nell'ombra deve ricredersi. È lo stesso Di Maio a chiarire: «Qualcuno spera che Beppe Grillo si faccia da parte ma il Movimento non cambia, Grillo è una grande forza e risorsa, la più grande che abbiamo. Sarà con noi in questa campagna elettorale e anche dopo, e resta il garante del Movimento anche nel nuovo Statuto che tutti potete leggere». Ed è Grillo in persona a smentire le notizie di un suo abbandono del Movimento. «Per me - scrive sul suo blog - lasciare il Movimento sarebbe come per un jazzista darsi al liscio. Praticamente mi stanno dando dello scemo: si vota fra meno di due mesi e, dopo oltre 10 anni, mi è girato il boccino così?».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Le colline tifatine perdonino la nostra indifferenza

«E questa nostra vita, via dalla folla,
trova lingue negli alberi, libri nei ruscelli,
prediche nelle pietre, e ovunque il bene».

(William Shakespeare)

Il paesaggio rivela la cultura e la civiltà di un popolo. Il concetto di paesaggio integra quello geografico di ambiente naturale modificato dall'uomo, vero protagonista della storia. Il rapporto uomo-natura, per tanti secoli, si è svolto senza creare squilibri irrecuperabili, gli interventi umani hanno, molto lentamente, modificato i segni del paesaggio animato da attività insediative, integrando gli aspetti naturali, dal ciclo delle stagioni, dei climi, dell'acqua con quelli caratterizzanti la storia delle attività umane. Coll'irrompere dell'era industriale, antichi, delicati equilibri sono stati rapidamente stravolti, senza che se ne valutassero le conseguenze. Sono così stati distrutti i segni della storia, che era conservata nelle trasformazioni, rispettose della natura, apportate nei secoli dall'uomo. Gli agglomerati urbani sono cresciuti, squilibrati e a dismisu-



ra, e, qui nel ventre della catena dei Monti Tifatini, il territorio è stato saccheggiato con rara ferocia sventrando bellezze antiche, cancellando flora e fauna, per asportare il calcare divorato dall'edilizia.

A scempio avvenuto, avviata la conta dei danni e quella delle perdite, anche in vite umane, ha cominciato a farsi strada la convinzione, sempre contrastata dai potenti gruppi di interesse, che dalla rapina del territorio facevano e fanno scaturire la propria ricchezza, che il degrado andava arrestato provando a salvaguardare quel territorio che si è salvato

e a riqualificare quello ferito.

La violenza contro la natura non è difetto solo italiano. Perciò, voci forti, già nel primo dopoguerra, insorgono prima negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia e poi ovunque a sostegno di un recupero e un riequilibrio territoriale e ambientale. I parchi urbani cominciano a divenire realtà, a mostrare la loro utilità e bellezza, mentre, in parallelo, cresceva l'attenzione nella pubblica opinione per la difesa dell'ambiente e forti movimenti ecologisti cominciarono ad aver voce e ad occupare spazi in politica. L'ambiente urbano è il contesto in cui vive oltre l'80% dei cittadini europei. Gli ambiti urbani sono caratterizzati da una forte perdita di identità, con un alto livello di conflittualità nell'uso delle risorse naturali, non illimitate, e occorrono sforzi concentrati per garantire un ambiente e una qualità di vita migliori. È perciò necessario difendere tali risorse, proprio a partire dagli ecosistemi più antropizzati e quindi come tali più a rischio. In questa visione, le aree verdi, con i loro popolamenti animali e vegetali, assolvono a una funzione essenziale di connessione, anche affettiva e psicologica, fra cittadino e natura. Un Parco Urbano è, dunque, una esigenza reale, uno spazio di libertà e opportunità eccezionali, un recupero di umanesimo.

Del Parco Urbano intercomunale dei Tifatini e del sofferto avvio del suo percorso ho parlato con la prof. Stefania Caiazzo, Assessore all'Urbanistica. Il Parco è un obiettivo che persegue con determinazione. La relazione preliminare al PUC, che l'Assessore mi ricorda essere di fatto un indirizzo da lei condiviso, fa della tutela e valorizzazione di naturalità e paesaggio, senza sottacere il degrado prodotto dalle cave e i rischi idrogeologici esistenti, un obiettivo primario e qualificante per la città. Ma il Parco Urbano è intercomunale. Dopo tentativi, avviati negli anni, di singoli Comuni che inglobano nel loro territorio parti della catena Tifatina e quello avviato dall'Amministrazione Provinciale, rimasti progetti di carta, finalmente all'inizio dell'anno scorso, l'Amministrazione Comunale di Caserta riesce a far sedere intorno a un tavolo i rappresentanti dei Comuni di Capua, Casagiove, Castel Morrone, S. Prisco, Casapulla, per cominciare a riparlare di Parco intercomunale per i Tifati-

IL PARCO URBANO: COS'È E A COSA SERVE

Da noi, la Regione Campania, con la Legge Regionale n. 17 del 7 ottobre del 2003, individua l'istituzione dei Parchi Urbani di interesse regionale, aree protette in ambito urbano, che perseguono la difesa ambientale e, in uno, lo sviluppo integrato e sostenibile del territorio, in stretta connessione con gli orientamenti e le direttive della Comunità Europea. Con le linee Guida, successivamente deliberate nel 2005, la Regione ha definito gli obiettivi:

- * Conservazione del rimanente capitale naturale, ovvero acque, suoli, habitat per le specie con azioni concrete dirette alla conoscenza della qualità delle risorse primarie, dei beni ambientali e naturali, alla ricostituzione di equilibri ambientali compromessi, con opere di rinaturalizzazione e riduzione o eliminazione dei fattori di degrado, alla protezione e ripristino in maniera appropriata della natura e della diversità biologica dalle emissioni inquinanti dannose; al raggiungimento di livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi per l'ambiente.
- * Valorizzazione del territorio urbano attraverso una strategia idonea a diffondere modelli di insediamento compatibili con un'efficace utilizzazione delle risorse, capaci di ridurre al minimo lo spazio il suolo occupato e lo sviluppo urbanistico incontrollato; diffondere la diversità biologica e moltiplicare gli spazi verdi nelle zone urbane; svolgere un'opportuna funzione di ripristino dell'identità storico-culturale delle comunità municipali; migliorare le prestazioni e la fruibilità sociale del patrimonio ambientale, paesistico e territoriale, attraverso l'adeguamento della rete dei servizi, e creare nuove occasioni e possibilità di sviluppo attraverso la tutela e l'uso compatibile delle risorse culturali, naturali e umane; promuovere il territorio.
- * Valorizzazione del patrimonio culturale delle popolazioni locali. Tutelare e migliorare l'ambiente modificato dall'uomo e il patrimonio culturale; valorizzare i fattori identitari, recuperare il patrimonio agro-silvo-pastorale e promuovere forme tradizionali di uso del territorio da parte delle popolazioni, con particolare attenzione al recupero dei mestieri tradizionali, alla valorizzazione di antiche pratiche agricole, dei prodotti tipici e dell'artigianato locale; creare circuiti per la fruizione dei beni, integrati con strutture di servizio informativo-didattiche, di formazione, e con iniziative di educazione ambientale.
- * Impulso al turismo sostenibile. Quindi, qualità del tempo libero da realizzare con lo sviluppo di un turismo sostenibile, con modi inusuali e non standardizzati.

In questa prospettiva, gli spazi verdi e agricoli urbani e periurbani, da riqualificare e valorizzare, svolgono un ruolo strategico nella strutturazione e riconnessione del più ampio sistema di parchi e giardini, attrezzature sportive, strutture ricettive, attrezzature per lo spettacolo. Il rilancio turistico riguarda principalmente la conoscenza delle risorse storico-artistiche, la bellezza del paesaggio, la possibilità di riscoprire la storia e le bellezze degli antichi sobborghi.

(Continua a pagina 6)

Brevi della settimana

Venerdì 12 gennaio. Ciro Guerriero, dirigente regionale del Movimento Nazionale per la Sovranità, posta sulla sua pagina Facebook la foto di una siringa per la somministrazione dell'insulina (tipologia purtroppo usata dai tossicodipendenti per iniettarsi sostanze stupefacenti) rinvenuta nei pressi della scuola "Ruggiero" di via Montale, chiedendo più attenzione per i siti frequentati da bambini, nonché più pulizia e controlli di aree come scuole, chiese e palestre.

Sabato 13 gennaio. Il ventiseiesimo anno di attività degli Incontri dell'Umanesimo, organizzati dall'associazione "Nuova Accademia Olimpia", si apre con una conferenza dal titolo "Fenomeni naturali straordinari", una riunione che affronta il tema di quei particolari eventi osservabili capaci di rivestirsi di eccezionalità, suscitando non solo attenzione e curiosità, ma anche pensieri ed emozioni.

Domenica 14 gennaio. In una riunione col vicesindaco Franco De Michele, la commissione consiliare competente propone d'inserire nel nuovo appalto della raccolta rifiuti a Caserta un maggior impiego degli ispettori ecologici e le buste col codice a barre, così da poter avere una tracciabilità completa dei materiali di scarto.

Lunedì 15 gennaio. Un giornale on-line rende noto il piano approvato nei giorni scorsi dalla giunta presieduta dal sindaco Carlo Marino, che prevede la realizzazione di attrezzature d'accoglienza e di servizi per i turisti nella ex area mercatale e di una galleria di attraversamento nel Parco della Reggia, la rimodulazione della stazione ferroviaria in piazza Garibaldi, la riqualificazione dell'ex Canapificio, dell'ex Scalo Merci della stazione ferroviaria e dello spazio di piazza Carlo III, per la creazione di servizi di supporto al monumento vanvitelliano. Il piano, solo per la progettazione, ha ottenuto circa tre milioni di euro di finanziamento dalla Regione Campania, ma che gli uffici comunali non hanno provveduto a pubblicizzare, neanche con un comunicato stampa;

Martedì 16 gennaio. La giunta comunale approva una delibera per il miglioramento della segnaletica turistico-stradale, un progetto che prevede la realizzazione della classica segnaletica marrone, ma anche di cartelli di benvenuto in ogni punto d'ingresso di Caserta e di altri strumenti utili a indirizzare i flussi turistici verso i beni Unesco della città.

Mercoledì 17 gennaio. Da oggi e per un periodo di sei mesi cinquanta disoccupati selezionati per il Progetto APU (Attività Pubblica Utilità) lavorano per venti ore settimanali al Comune di Caserta.

Giovedì 18 gennaio. Il presidente di Confindustria Caserta, Luigi Traettino, sottoscrive la partnership "ELITE-Confindustria Caserta", che prevede tra i diversi punti della collaborazione anche i vantaggi dedicati alle società associate a Confindustria Caserta che entreranno in ELITE, un programma internazionale di Borsa Italiana che fornisce alle aziende più ambiziose, con un modello di business solido e con una chiara strategia di crescita, accesso a numerose opportunità di finanziamento, migliora la visibilità e l'attrattività delle imprese, le mette in contatto con potenziali investitori e affianca i dirigenti in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo.

Valentina Basile

Le colline tifatine

(Continua da pagina 5)

ni. Ci sono già iniziative, mi riferisce l'Assessore, avviate, che richiedono si faccia presto per mantenere vive le condizioni di un ampio e sinergico lavoro coordinato con il Parco Regionale del Partenio, quello del Taburno, Campsauro, Montemaggiore e quello della Dea Diana - Est Tifatini, con i quali fare sistema.

Dopo alcune riunioni preliminari, che occupano il primo semestre dell'anno, finalmente, il 19 di settembre il Comune di Caserta capofila approva, con Delibera di Giunta, indirizzi preliminari e perimetrazione del Parco. I comuni partecipanti, a questo punto, devono produrre le loro autonome deliberazioni di adesione e decidere le perimetrazioni per ciascun territorio. Tutti i Comuni, tranne Casagiove, adempiono, e il 19 di dicembre la Giunta Comunale di Caserta licenzia una delibera che integra la precedente e la propone al Consiglio Comunale, che si riunisce il 27 dicembre e l'approva. In questo atto non c'è più il Comune di Casagiove, che non ha deliberato, né pare abbia comunicato le sue intenzioni. Anzi, quando la defezione innesca polemiche e domande, si danno, da questo Ente, pubbliche, ma incomprensibili, nonché imbarazzate motivazioni. L'auspicio e la disponibilità dell'Assessore Caiazzo perché si trovi una soluzione e Casagiove possa rientrare tra gli Enti promotori del Parco dei Tifatini sono totali. L'assenza di Casagiove rompe la continuità territoriale del Parco, impensabile in un contesto alla ricerca di soluzioni integrate di notevole complessità.

«L'istituzione del parco passa attraverso la più totale chiarezza di rapporti con le comunità interessate, che hanno il diritto di partecipare alle scelte e di essere informate su ciascuno degli obiettivi che si intendono perseguire», dice l'Assessore. Sappiamo bene dalle nostre parti che anche le cose migliori possono finire con l'esser fatte nel modo peggiore. La perimetrazione delle aree destinate a Parco spetta a ciascun Comune per il rispettivo territorio. Le comunità locali non stiano a guardare, si facciano parte attiva per evitare che si nascondano dentro il generale interesse, interessi particolari. Non esistono scelte politiche asettiche e buone per tutti. Lo stesso valga quando dovranno essere nominati gli organi di gestione. Alla fine del percorso, che auspico fortemente, ma pessimista per esperienza, non do per scontato, ci sarà un consiglio direttivo, una giunta esecutiva, un presidente e un collegio di revisori dei conti.

È presto per gridare al lupo, ma non è mai inutile. Rivitalizzare le nostre colline, sanare le immense ferite inferte dalle cave, riportare il leccio dove gli Osci l'avevano trovato, aprire spazi destinati a migliorarci la vita, ritrovare l'ossigeno e liberarci dalle polveri sottili, imparare a ragionare insieme, oltre le cinte daziari asfissianti dei singoli Comuni e dei confini delle private proprietà, provare a creare servizi comuni, iniziative economiche che creino lavoro e ricchezza e una cultura solidale tra le comunità è il valore aggiunto del Parco Urbano. Adesso, sperando di ripescare rapidamente Casagiove, bisogna redigere studi ed elaborati tecnici da sottoporre all'esame regionale, ai fini della presentazione dell'istanza finalizzata al riconoscimento di interesse propedeutico all'istituzione del parco. Bisognerà quindi attivare adempimenti amministrativi e tecnici affinché il lavoro sia fatto - e ciò proverà ad ottenere l'Assessore Caiazzo - in sinergia da tutti gli uffici tecnici dei Comuni partecipanti, al fine di giungere a una progettazione unica relativa a tutto il territorio intercomunale interessato, mentre i costi per la progettazione unica andranno ripartiti tra i comuni aderenti. Sono vent'anni che si ragiona, adesso è tempo che si realizzi. Le colline Tifatine hanno storia da far valere e potenzialità da valorizzare non possono continuare a bruciare tutte le estati. Non possono continuare a dimenticarci che dobbiamo chiedere ad esse perdono per come le abbiamo trattate.

G. Carlo Comes

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

Al via le iscrizioni all'anno scolastico 2018/2019

Giorni di iscrizioni al nuovo anno scolastico e settimane di Open Day. Puntuali le scuole superiori si aprono a genitori e studenti di terza media non solo per far visitare spazi didattici, dalle aule ai laboratori, ma per presentare Indirizzi e Corsi di studio, far conoscere attività e progetti con gli insegnanti pronti ad accogliere le famiglie e i futuri studenti. Un'occasione da non perdere, per scegliere in maniera consapevole la scuola superiore giusta, che più sembra soddisfare interessi ed attitudini dei giovanissimi.

Appuntamenti importanti, non di facciata, ai quali le scuole superiori si preparano al meglio non certo per operazioni di *marketing*, ma, è il caso di dire, per il compito istituzionale stesso di informare i cittadini sull'Offerta formativa. Se prima si trattava di scegliere solo tra i vari percorsi, se liceale, tecnico o professionale, adesso che più istituti offrono spesso stessi indirizzi di studio è ancora più importante farsi un'idea della scuola dove trascorrere il periodo più importate della propria vita.

Sono settimane ricche di iniziative delle scuole attraverso le quali è possibile "vedere" da vicino il "clima" di un Istituto. Venerdì scorso è sta la volta della Notte nazionale del Liceo Classico, che ha visto il "Giannone" e il "Manzoni" aprire le porte alla città con eventi di grande interesse culturale e pregio artistico, che hanno esaltato la vitalità e la qualità di una scuola nella formazione dei giovani attraverso gli studi e la civiltà classica.



Il Liceo Scientifico "Diaz", diretto dal preside Luigi Suppa, martedì ha inaugurato l'"Aula immersiva per la realtà virtuale", una modalità tecnologica in più per favorire l'apprendimento, dalle civiltà antiche alle Ere geologiche, all'Astronomia, dalla Divina Commedia all'Arte. Domenica 21 e 28 ci sarà l'Open Day dalle 9.00 alle 13.00, domani 20 invece dalle 16.30 alle 19.00 sarà Scuola aperta alla Sezione staccata di San Nicola La Strada. Nelle giornate di Scuola aperta sarà possibile con l'aiuto di docenti e studenti visitare la scuola e conoscere l'Offerta formativa dello storico Liceo "Diaz", un'offerta formativa di natura squisitamente scientifica, che comprende il Liceo scientifico tradizionale, il Liceo scientifico con opzione Scienze applicate, il Liceo scientifico con potenziamento sportivo, il Liceo scientifico internazionale Cambridge, il Liceo scientifico con bilinguismo e poi la nuovissima sperimentazione del Liceo scientifico quadriennale, a partire appunto dal prossimo anno scolastico. Non solo però Indirizzi di studio ma anche attività e progetti che implementano i curricoli istituzionali. Tra l'altro i Corsi gratuiti di Bio-

medicina e di Scienze giuridico-economiche. Dal nuovo anno scolastico 2018/19 il Liceo "Diaz" attiverà anche un Corso di preparazione ai concorsi militari, sulla base dei programmi concorsuali. Gli alunni avranno anche la possibilità di visitare Scuole e Accademie militari.

Attività di Open Day anche all'istituto Tecnico "Buonarroti", che quest'anno ha dovuto fronteggiare la difficile situazione logistica a causa dei lavori di messa in sicurezza dell'edificio. Si conta di entrare a scuola ad aprile. Il ritardo rispetto alla data prevista è dovuto, come ci spiega la dirigente scolastica del "Buonarroti", Vittoria De Lucia, a una variazione del progetto, perché il Genio civile ha chiesto l'estensione dell'intervento anche all'esterno. Ma «l'universo Buonarroti è più vivo ed energico che mai», sottolinea la preside De Lucia. Continuano tutte le attività istituzionali come l'Orientamento e l'Open Day. Presso gli istituti comprensivi della città, dice la Preside, sono stati messi a disposizione ben 9 laboratori tra cui chimica, fisica, robotica e informatica. Dal prossimo anno scolastico il "Buonarroti" attiverà un nuovo Indirizzo: Professione Ottico, che con l'Indirizzo Biotecnologia completa l'offerta formativa nel Settore socio-sanitario. Novità anche per l'Indirizzo Costruzione, Ambiente e Territorio (Geometra) che sarà potenziato con la curvatura robotica-informatica. Insomma il "Buonarroti" c'è!

Armando Aveta

STUDIO COVINO
AVV. FULVIO COVINO
 PATROCINIO IN CASSAZIONE
 GRATUITO PATROCINIO

- * Amministrazione di condominio
 esperienza pluriennale, disponibilità a incontri singoli e collettivi
- * Locazioni
- * Separazioni e divorzi
- * Recupero crediti, esecuzione forzata
 mobiliare e immobiliare
- * Risarcimento danni

Convenienza e serietà

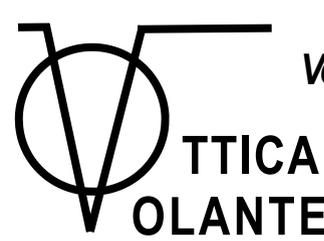
Caserta, via delle Ville 11

0823 351231
347 5139510

fulvio.covino@libero.it
fulviocovino@avvocatinapoli.legalmail.it

Dal 1976 al
Vostro Servizio





**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



La Turchia di Erdogan e il Medio Oriente

Il vertice convocato d'urgenza lo scorso 13 dicembre a Istanbul dal leader turco Erdogan, nella veste di presidente di turno della Organizzazione della Conferenza Islamica, in risposta alla decisione di Trump



di spostare la sede dell'ambasciata Usa d'Israele a Gerusalemme, non ha avuto il successo atteso per la limitata adesione degli stati che hanno aderito all'iniziativa (solo 22 su 57 hanno risposto all'appello e tra gli assenti figuravano alcuni dei paesi più importanti del mondo islamico come l'Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati e il Bahrein). Al di là del limitato impatto politico dell'iniziativa, il vertice ha mostrato però, ancora una volta, quali siano le ambizioni di Erdogan, intenzionato a svolgere un ruolo di guida dell'intero mondo islamico. Nel suo discorso, dopo aver tacciato Israele di terrorismo, ha dichiarato decaduti gli accordi di Oslo del 1993 tra Rabin e Arafat (che promettevano un percorso di pace e il riconoscimento reciproco tra Israele e i palestinesi), di fatto prospettando una nuova stagione di tensioni e di conflitti.

Si tratta di un'accentuazione del cambio di rotta nella politica estera della Turchia verificatosi negli ultimi anni, in totale controtendenza rispetto alle alleanze che Ankara aveva stretto, dal 1948 in poi, sia con gli USA, sia con lo stato di Israele (la Turchia fu il primo paese musulmano a riconoscerlo già nel 1949), entrando a far parte della Nato e diventando un alleato strategico molto importante del mondo occidentale nel vicino Oriente. Quella con Israele è sempre stata un'alleanza solida, tanto che negli anni Novanta i due paesi giunsero a compiere manovre militari congiunte. Le cose cominciarono a cambiare a partire dal 2003, quando giunse al potere il Partito della Giustizia e Sviluppo (AKP) ed ebbe inizio una politica di riavvicinamento ai paesi islamici confinanti, nella prospettiva di assumere una posizione egemonica nell'area e di rinverdire i fasti del passato imperiale, quando, a partire dal XV secolo, il titolo di Califfo, cioè la suprema autorità politico-religiosa dell'intero Islam, fu sussunto dal sultano ottomano che risiedeva ad Istanbul, dove rimase ininterrottamente fino al 1924, anno nel quale Atatürk ne dichiarò la cessazione.

L'AKT, il partito di Erdogan, che si fonda sulla dottrina islamica, ha avviato una stretta collaborazione con i paesi di confessione sunnita della regione mediorientale e con Hamās, in Palestina, una politica che ha provocato la reazione di Israele e l'inizio di un periodo di tensioni tra i due paesi che sono culminati, nel 2010, nel sanguinoso attacco delle teste di cuoio israeliane alla nave turca *Mavi Marmara*, diretta a Gaza con a bordo un gruppo di attivisti filo-palestinesi. Dopodiché le relazioni

tra i due stati si sono interrotte. Per tutto questo periodo Erdogan ha condotto una politica senza scrupoli, che l'ha portato a proclamarsi paladino dei sunniti, appoggiandone le fazioni più estremiste fino all'Isis, con lo scopo

di debellare la ribellione curda e riconquistare influenza sui territori siriani, nell'ambito di un più ambizioso disegno egemonico, teso a ripristinare il controllo turco sui territori dell'ex impero ottomano, la "grande Turchia" cui Erdogan ha fatto spesso riferimento nei suoi discorsi. Ma la politica spregiudicata di appoggio alle frange dell'estremismo sunnita e gli andirivieni in politica estera hanno via via peggiorato la posizione della Turchia, che ha perduto credibilità sul piano internazionale e visto acuirsi i conflitti interni, anche per la stretta autoritaria sempre più forte dell'ultima fase, che l'ha trasformata in un regime che lo storico Del Zanna chiama "democrazia", un sistema dispotico che ha ridotto drasticamente le libertà, con violazioni gravi dei diritti civili dei cittadini turchi. Per tutto un periodo, inoltre, assecondando le spinte dell'estremismo sunnita, Erdogan ha accentuato l'antagonismo con Mosca, il più potente alleato del nemico Assad. La Turchia, insieme ad Israele, ai sauditi e agli Usa, era interessata alla caduta di Assad e allo smembramento della Siria, un obiettivo che si è rivelato inattuabile a causa dell'azione militare russa, che ha sconfitto l'Isis e mantenuto al potere Assad.

Visto il fallimento del progetto anti-Assad, Erdogan, con un nuovo voltafaccia, si è riavvicinato a Putin, al quale ha concesso mano libera su Aleppo, una delle più importanti "città-civiltà" dell'impero ottomano, in cambio del controllo dell'area turcomanna, per impedire il rafforzamento del Kurdistan come stato autonomo. L'ultimo episodio legato a questa nuova alleanza è rappresentato dal riavvicinamento al fronte sciita e al presidente iraniano Rohani, al quale Erdogan ha manifestato la sua piena solidarietà contro i recenti disordini.

Il repentino cambio di rotta di Erdogan non è stato senza conseguenze sul piano interno e dei rapporti con i paesi vicini. I gruppi del sunnismo radicale gli si sono rivoltati contro, dando vita a una serie di azioni terroristiche di cui la più grave si è verificata nel dicembre del 2016 ad Ankara, con l'assassinio del l'ambasciatore russo, un attentato maturato negli ambienti del nazionalismo sunnita, che ha considerato un vero e proprio tradimento l'alleanza con la Russia. Nei suoi velleitari disegni egemonici Erdogan ha tuttavia un potente alleato/rivale in Israele, al quale molti osservatori attribuiscono un piano per spezzare l'alleanza tra Iran, Libano e Siria, e per avviare un piano di divisione del Medio Oriente, con la

formazione di paesi piccoli, organizzati su base confessionale, un "divide et impera" per scongiurare minacce future e rompere l'accerchiamento degli stati islamici. Come osserva il giornalista Maurizio Blondet nell'articolo *Forse è la mappa che ha fatto impazzire Erdogan* (Blondet & Friends, 2016)), si tratta di un progetto che risale al 1982, quando la rivista sionista *Kivunim* prospettò un piano di divisione degli stati nemici di Israele secondo confini tracciati in base alle identità etnico-religiose delle popolazioni. Questa idea fu poi ripresa nel 2006 da una rivista del Pentagono che pubblicò un articolo dal titolo *Confini di sangue: che aspetto avrebbe un Medio Oriente migliore*, di un certo colonnello Peters, corredato da alcune cartine che illustravano i cambiamenti da apportare ai confini dei diversi paesi del Medio Oriente. L'idea di fondo era che i confini tracciati dai paesi europei che avevano colonizzato il Medio Oriente dopo la Prima Guerra Mondiale (la Francia che occupò il Libano e la Siria, e l'Inghilterra che pose sotto il suo controllo l'Iraq, la Giordania e la Palestina, da cui si sarebbe ritirata solo nel 1948 con la nascita dello stato di Israele) erano artificiali e comprendevano regioni che avevano al loro interno comunità etnico-religiose molto diverse. Secondo questo progetto si tratterebbe di creare una nuova mappa della regione mediorientale con le singole comunità religiose erette in stati autonomi.

Il processo, naturalmente, non potrebbe essere indolore e comporterebbe pulizie etniche e altri conflitti sanguinosi. Tra i diversi piccoli stati del mosaico mediorientale la mappa disegnava anche i confini di un nuovo Kurdistan, uno stato cuscinetto filo-occidentale dal quale sradicare la minoranza azera di lingua turca. Una prospettiva fortemente avversata dalla Turchia, che si è sempre opposta alla nascita di un Kurdistan forte ai suoi confini. Un progetto appetitoso per l'imperialismo israeliano - già interessato allo smembramento dell'Iraq e della Siria - ma ben poco realistico, perché la entità etnico-religiose sono molto numerose (nella sola Siria ve ne sono poco meno di venti), mentre nella tradizione di questi paesi non vi è "lo stato nazionale" avendo fatto parte, per secoli, di grandi imperi (l'impero persiano, quello ottomano e la Russia) ed è molto difficile che un processo di *state-building* possa costruirsi dall'oggi al domani, come dimostrano le enormi difficoltà che hanno i regimi democratici ad affermarsi in questi paesi. I sogni di grandezza della Turchia sono destinati pertanto a scontrarsi con altri disegni egemonici, quelli di Israele e degli Usa, da un lato, e della Russia di Putin, dall'altro, e a rimanere senza costrutto, mentre è molto probabile che permarranno i conflitti armati, le violenze e il caos di cui sono principali vittime le popolazioni civili mediorientali.

**MOKA &
CANNELLA**

Un paradiso abitato da diavoli

Benedetto Croce ricercò le origini di tale detto, riguardo alla città di Napoli, sostenendo che nel 1923 questo proverbio che aveva avuto corso per ben due secoli, il Seicento e il Settecento, non aveva più sostanza di essere e che erroneamente era stato attribuito a Goethe. Nei suoi scritti si rifà, come primo testo in cui era stata rinvenuta la citazione, al *Descriptio orbis* del polacco Luca di Linda, datato 1655, molto conosciuto a quel tempo in Italia nella traduzione del Bisaccioni. «*Fra tanti beni che abbondano nel paese di Napoli - scriveva il Di Linda - ha però luogo il detto universale: "Napoli è un paradiso abitato da demoni"*». Però, pare che fosse un'espressione nata prima ancora del Seicento, come sostiene il Moreri nel 1673, citandola nel suo dizionario, per averla ritrovata in una lettera da Napoli di Bernardino Daniello, il noto commentatore di Dante, il quale, scrivendo ad Alessandro Corvino, riportava un lungo commento su Napoli, rimarcando che la natura, per contrasto a tanta bellezza, avesse ben

pensato «*di dare questo paradiso ad habitare a diavoli*», per non subire le rimostranze degli ambasciatori delle altre città che avrebbero potuto accusarla di parzialità. La ricostruzione crociana infine, soffermandosi sulle constatazioni di Giovanni Andrea Buhel, che considerava tale proverbio una grossa stupidità, si conclude con l'affermazione: «*siffatti giudizi soffrono di difficoltà obiettive perché mantengono carattere statico dinanzi alla vita dei popoli, che è dinamica e cangevole [...] soffrono dell'altro malanno di venire irrigiditi, resi assoluti, interpretati fantasticamente, e diventano sostegno di leggende o menzogne convenzionali*».

Questo aneddoto, ben noto ai più, si è presentato alla mente, in questi giorni, alle continue notizie di mini gang all'opera per le vie della città di Napoli con scorrerie di atti vandalici e inumani di carattere terroristico, sia contro adolescenti tranquilli sia contro senza-tetto indifesi. La figura oleografica del lazzaro

napoletano, scugnizzo simpatico, si è imbastardita in modo tale da innescare una diatriba tra il mondo della scuola, messo sotto accusa, e il noto scrittore Saviano. Reciprocamente, l'una accusa l'altro del decadimento sociale della città: la prima è accusata della mancanza di un intervento educativo vero e costante; il secondo per la messa in scena di vissuti violenti di una parte della città, senza la considerazione dell'opera di risanamento operata da un'altra parte di cittadinanza. Diatribe, in questo momento, sicuramente inutili per una città che sta cercando il risanamento sociale attraverso il suo sfaccettato volto artistico-culturale. Polemiche dissocianti che evidenziano ancora di più la dissacrazione del bello nel brutto. Qualcuno, di non lontana memoria, la cantava così: «*Napule è mille cuture, Napule è mille paure / Napule è na carta sporca e nisciune se ne mporta / e ognuno aspetta a 'ciorta*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Caro Caffè

Caro Caffè,
la tentazione di dire la mia sulla demenzialità del quotidiano si affaccia forte, anche in mezzo a voci ben

più capaci ed efficaci nella comunicazione, come i tuoi avventori abituali, e cedo...

Il romanesco - dialetto che sfida il nostro napoletano con poeti che reggono la fama dei nostri dialettali, basterebbe citare Belli a Trilussa, nonostante non abbia, il romanesco, le inarrivabili sfumature fonetiche del napoletano - ha un modo quasi aforistico di definire le cose fatte sempre a metà: «*cammina' co' na' scarpa e na' ciabatta*». Il detto mi è tornato in mente perché mi è sembrato perfettamente raffigurativo del modo di operare e vivere del nostro paese, dove si parte per ogni progetto - dalla politica ai lavori alle riforme etc - con obiettivi strutturali, e quindi duraturi, per finire puntualmente con risultati provvisori e quindi perennemente precari.

E, per non farla lunga, prendo un esempio marginale eppure tanto sostanziale nella vita quotidiana di un paese e nella sua immagine agli occhi del visitatore forestiero: le strade. Caratterizzate, dovunque, da gibbosità o fratture del piano stradale che diventano buche a ogni pioggia di qualche durata. La mente corre, cercando di restare serena e non accidiosa. Quanto accurato sarà stato il progetto appaltante e prevedente un risultato strutturale e non precario di quel manto stradale, presentato all'impresa appaltatrice? E quanto accurato il collaudo verificatore di quella corrispondenza?

Subito la mente soccombe a pensieri maliziosi, non dico di connivenze, ma anche solo di stati amicali, o di convivenza nello stesso condominio, tra il tecnico collaudatore e il titolare dell'impresa. Magari nessuno ha riportato vantaggi economici dal

risultato non corrispondente alla corretta finalità, ma può un tecnico fare le pulci al lavoro effettuato da un amico affettuoso, col quale si dividono pomeriggi allo stadio o weekend al mare? Andiamo...! Infatti, per cominciare a trovare di quelle strade che presentano una superficie da giocarci a biliardo, bisogna affacciarsi in Austria o Svizzera: e là, amici miei, l'affettuosità amicale non è di casa come da noi.

Poi, pochi giorni dopo le festività di fine anno, entro a Napoli dalla parte di via Marina - insieme alla Doganella una delle strade di ingresso alla città beneamata e temuta dai costruttori di sospensioni più di Caserta, ma solo per la maggiore dimensione urbana - preparandomi come sempre ai sobbalzi dovuti allo stato di quella strada da almeno 50 anni, a mia memoria. E non credo ai miei occhi: al posto dei traballanti sampietrini centenari o giù di lì, un manto di asfalto da rifarsi gli occhi. Accelero, preso da felice entusiasmo, e ... l'utilitaria sobbalza come su una piccola mina: una gibbosità definibile più un dosso, meritevole di quei cartelli con le due collinette che avvisano della presenza sulle strade extra urbane... subito dopo, il coperchio di un tombino, interrato di dieci centimetri, sicché altro che un tombino, è un fosso...

La mente riprende il suo lavoro: ma come, un lavoro fatto e finito da un paio di mesi, ché due mesi fa c'erano solo lavori in corso... È vero, magari in questo caso sono stati accelerati per offrire una sorpresa natalizia alla cittadinanza e al turista che arriva in auto, ma la mente riprende a porsi le domande esposte prima. Finché, logorata anch'essa dagli scossoni, non smette di interrogarsi e sintetizza ricordando lo scetticismo un po' cinico del detto romanesco: viviamo in un paese che cammina, da sempre, «*co' na' scarpa e na' ciabatta*».

Bartolomeo Longobardi

Non solo aforismi

Siamo uomini

Siamo bianchi neri e gialli
siamo uomini siamo fratelli
siamo uguali siamo diversi.

Il principio è nelle razze
abbiamo tutti egual diritti
ma i bisogni son diversi.

Il principio è all'origine
i climi son diversi
le culture differenti.

Il pianeta è di tutti
le risorse son *glocali*
la ricchezza è diseguale.

Il pianeta è spartito
i paesi impoveriti
e i popoli asserviti.

Le guerre son sancite
col potere delle armi
prodotte e *trafficate*.

Con l'avallo dei governi
i traffici son coperti
e le lobby dominanti.

La pace è sol chimera
a parole millantata
ma nei fatti calpestate.

Ida Alborino

il Caffè

Don Giovanni A Teduccio (alla maniera di G. B. Basile)

A lo tiempo ca ancora nun ce stevano le botomobili e li tram elettrici - chille a cavallo già quacche mente cchiù scetata se l'era sonnate la notte e, 'mmece de caccià tre nummere e ghiucàresele a lo primo bancone 'e lotteria ne avea fatto nu bello pruggetto e l'avea rappresentato all'Amministrazione, che comme è cosa cognita ammanca de penziere ma campa 'ncoppa a chille de li citadine - 'nzomma, pe' nun purtarve pe' viche e vicarielle, ca pure ce pote stare chi legge e dice: «*Ma chisto che s'è miso ncapa, de ce fa' ascì sceme a nuje, ma va a veré aro' ea i'!*» - espressione, quest'ultima, ca s'avvicina a lo turchese cchiù ca a lu napoletano - ce steva na vota (e na vota basta e soverchia) a Teduccio, quatto casaroppole prima de Napule, si viene da sotto, e doppo si viene da coppa, nu signore blasonato e vattiato da piccerillo co' ll'acqua della nobilitate, ca po' è pisciazza de vattelaccaccia quale marchese... ce steva, jevamo dicenno, no criaturo de famiglia ausuliente ristocrazia chiammato Giovanni. Chistu criaturo, quanno accomminciaie a mettere li pile addo' sapite vuje, e a 'nzerràrese dinto a lo cammarino de decenza pe' se fa' passà li abboffamiente de vrachetta ca pure chesto sapite vuje, mettette 'ncapa a lo signore pate nu chiuovo 'e diece pecché isso a ogni tocco de campana - e le campane, lo sapite bbuono, sonano minute e quarte d'ora - mo toccava lo fondamento a la criata, mo' allisciava la coscia de la cucinera, mo voleva mettere la capa financia ne lo scuollo de la madre, lo screanzato, co la scusa de arricordàrese quanno zucava felice, e pe' nun fa' notte se sarria spuzzulato purzi la gatta, si nunn l'avvarria scippato..

Penza, ripenza e tripenza, lo pate se chiammaje la mogliera e le disse sparato comme a na palla de schioppo: «*Mugliera mia, si ccà nun pigliammo partito, chistu scazzamauriello, accà a nu pare d'anne ce regne la casa de bastarde, ca ce l'amma tènere e leggitimà si ce manca lo core de jettàrele dinto a lo cofanaturato de la mondezza o dint'a la rota de l'Annunziata. Che s'adda fa'?*». La signora mogliera, a sti parole cocente quanto nu vrasiere, se signaje co' lo Pate lo Fglio e lo Spirito Santo e rispunnette: «*Ce starrà pure nu convento o n'ata casa santa, ca se lo piglia e l'addrezza ll'ossa...*». «*È già adderezato bastantemente, e vuje me capite a me*», se scapezzaie a dicere lo marito. Ma la mogliera, tosta comme a na noce 'e Surriente, seguitaje: «*... No pizzo de munno addò' cu' punizione e penitenze, le stùtano sta flussione cucente ca tene 'ncuorpo, e le 'mparano ca la ciacella se magna quanno vene ll'ora, e sempe co la stessa chianchera*».

Pe' nu' scialacquà carta e gnostia, decimmo allora ca Giuvannino se arritruvaje dinto a nu monastero, addo', fernute le 'mparate de cre-

anza e de bona e santa maniera - lo *Cortegiano* del lo signor Castiglione era sbandito e se liggeva 'nfino a l'ascevoliamiento l'*Imitazio Crisi* - l'unica parola ca nu cristiano poteva dicere a n'atu cristiano era: «*Fratello, ricordati che devi morire*», avvertenza ca non era sulaamente inutile e dunquor jeva a vacante, ma conteneva pure na tale sicciata (detta accusi pe' lu nniro ca caccia la seccia), ca Giuvannino primma se rattava addo' se rattano tutte quante, e po' pe' ghionta de pane a tutte parte, tanto ca steva combinato comme a Santo Lazzaro. Ora, vallo a truvà chillo ca non pensa: «*Lo guaglione avarrà cagnato capa*». E invece tutto 'o ccuntrario: cchiù lo lassavano addenucchiato 'ncoppa a lo grano turco, ammescato cu' ffasule sereticce, cicere e cicerchie, cchiù isso penzava a na sola cosa, e cchù 'a tonaca 'e frate trappista s'abboffava a na manera ca pure la figliola cchiù nnucente e timorata 'e Ddio se avutava 'a chell'ata parte pe' nun guardà, la quale mossa significa ca aveva capito tutte cose. Ma lo convento era abbitato da mascule e basta, e si è vero ca se dice ca 'ntiempo 'e tempesta ogni pertuso è puorto, pe' cchella contrada tempeste nun ne passavano, e dunquor pertuse nun se ne vedevano. Ce ne steva quaccuno dint'a chelli vecchie murate, tra nu spicolo 'e preta e n'ata preta, ma Giuvannino se puteva maje aunì carnalmente cu' nu palazzo sano!?

A chisto punto la storia potesse ire liscia 'nfino a quanno li muonace, cchiù capa tosta d' 'e ciucce sardagnuole, avessero miso dinto a lu forno de la devozione a Giuvannino, e n'avessero cacciato la pizza de San Giuvannino. Ma lo Diavolo, ca sta' sempe a tutte pizze - e si se dice ca Ddio sta 'ncielo, 'nterra e dappertutto, s'avvesa dicere ca lo suo immortale nemico, forse pecché accommencia pur'isso co 'Di', sta 'ncielo, 'nterra, dappertutto e dappesempe - na bella matina facette scetà Giuvannino (ca pe' tramente, passate ca so' cinche anne de pene e pestelle, potimmo pure chiammà Giuvanne) cu' la semenza de la curiosità de sape' a lo lato de lo convento che canchero ce steva. Sagliuto che fuje 'nfino a la fenestella de la cella soja, ca pe' ghionta de disgrazia steva quase sotto a lo soffitto - ma l'argiento vivo ca isso se sentiva de scorrere dint'a li vvene l'avvarria fatto sagli, ògne e diente, 'nfino a lo coppolicchio de la montagna cchiù àveta - quale fuje, o cchiù meglio quale nun fuje la sorpresa de sto guaglione quanno vedette nu ciardino tutto rose e sciure, e tanta munacelle ca passavano ligenno lo rosario, ma cchiù ancora scagnannose quacche parolle e redenno de na manera tanto aggrazziata, ca manco ll'angeli de lo Paraviso!

'A chella matina la cerevella de Giuvanne se accommenciaie a strujere pe' trovà lo machia-



vello de ìresene, scurante notte, a 'nznignà a chelli figliole tutto quanto isso già canusceva de la vita. 'Nfino a che, 'mmiezo a nu *paternostro* e na *salvereggina*, non le venette in ausilio lo Diavolo - e chi, se no isso? - ca le susciaie dint'a na recchia de fàrese minatore e scavà ne lo muro nu pertuso a misura soja, 'nfino a spuntà dinto a lo ciardino medesimo.

'E mmane 'e Giuvanne, dinto a na settimana, erano addeventate ddoje piccozze ca nun canuscevano preta cacchia de fàcere resistenza a ll'ogne soje, e le torture de li trappiste mo le parevano pazzille de creature a lo solo pensiero ca ogge o dimane puteva veré comm'era lo cielo 'a chell'ata parte de lo muro. Quaccheduno cchiù pipi, 'e chelli perzone ca vanno trovano Cristo adinto a li lupine, e nun l'abbasta paglia pe' ciento cavalle, e comme a Santo Tommaso nun ce crede si nun tocca, potarria penzàrese de me piglià 'ncastagna addomannannome come maje li trappiste non se addonajeno 'e chella fràveca, o cchiù propriamente "sfràveca" praticata da Giuvanne dinto a lo muro; ma ancora adda nascere chi me 'ncatasta a me, sì che io pronto l'arriponno ca a li trappiste le abbastava e scagnàrese chella jettatura de raccomandazione, e tutto lo riesto se ne puteva ire a fa' fottere...

A tale proposito, datosi ca primma o poi arriava tutto, lo bene come lo mmale - ma lo bbene porta sempe tanto ritardo, ca solitamente s'appresenta quanno tu già staje tiseco tiseco 'ncopp'a nu lietto 'mmiez'a quatto cannele, o sottoterra addirittura, e faje sputazzelle 'mmocca si crire ca lo patrone de casa nun arriva a tuzzulì a la porta toja assieme a ddoje guardie, ca t' 'ea appennere pe' vvoto, si nun te portano via lo lietto assieme a la mobilia tutta, e te tocca de ire addenucchiato 'nfino a Pompei si non te sbattono 'ngalera per "amorosità", e tu: «*Quale amorosità, io veco na fémmina a ogni morte 'e Papa!*» - nzomma chesta vota (e po' parlammo male de lo bene!) na bella notte Giuvanne jette pe' scavà e sentette sotto a li mmane na cosa meno tosta de na preta: era lo pietto de na munacella, de na capa 'e pezza ca, stanno dint'a na cella limitoftra, aveva 'ntiso da quacche notte nu sfruculo di sospettazione, e chella vota s'era voluta fa' capace de perzona 'arò veneva chillu sfruculo.

... .. →



L'angolo del "Giannone"

Antichità e contemporaneità

«Celebrate Selene dalle ampie ali», questa la frase che ha rappresentato il Liceo Classico Pietro Giannone durante la Notte Nazionale dei Licei Classici, il 12 gennaio, una serata all'insegna della cultura, dell'arte e soprattutto del connubio di presente e passato. Di fatto, proprio l'alternarsi di dibattiti moderni e letture antiche, ha permesso a chi ha assistito all'evento di toccare con mano ciò che il Liceo Classico fa ogni giorno. La prima parte della serata si è svolta nell'Aula Magna del Liceo Giannone, a partire dal discorso introduttivo del rappresentante d'istituto Francesco Scognamiglio. Subito dopo, la proiezione del video "Inferno Canto V", vincitore del primo premio al concorso della Società Dante Alighieri. In seguito ha avuto luogo il dibattito "Da Dante alle Neuroscienze passando per la Reggia", con l'intervento di Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta, e Giovanni de Gaetano, Responsabile del Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione I.R.C.C.S. Neuromed. Fondamento del dibattito, l'importanza dello studio delle materie umanistiche, le quali, come hanno spiegato gli ospiti, formano l'alunno non solo a livello culturale, ma anche a livello caratteriale e persino pratico, soprattutto se contestualizzate con quelle scientifiche. A questo punto l'attenzione si è spostata sui testi antichi, sia greci che latini: ad occuparsi del mondo greco sono stati gli alunni Salvatore D'Angelo e Armando Lolli, che hanno recitato il dialogo tra Glaucone e Socrate, tratto da "Οι διάλογοι", dal *Fedone* e dalla *Repubblica* di Platone. A trasportare invece gli spettatori nel mondo latino è stata la coinvolgente lettura della professoressa Giuliana Scolastico dell'*Inno a Venere*, introduzione del "De rerum Natura" di Lucrezio, con la corrispondente traduzione in italiano a cura dell'alunna Valentina Benincasa.

Parallelamente, effetti di luce, schermi ledwall e strumenti musicali hanno permesso la realizzazione della parte spettacolare della Notte Bianca al Liceo Giannone, che ha avuto luogo nella palestra della scuola. Sul palcoscenico, il tutto ha avuto inizio con la lettura dell'inno omerico *A Selene* da parte di Francesco Scognamiglio, che con le sue parole ha accompagnato la coreografia di danza classica eseguita dall'alunna Rossana Di Maio. Subito dopo, il gruppo di Teatro Classico del Liceo, coordinato dalla professoressa Scolastico, ha rappresentato brillantemente un estratto della *Lisistrata* di Aristofane, commedia in cui un gruppo di donne occupa l'Acropoli Ateniese, dando voce ad uno sciopero di genere. Lo spettacolo è proseguito con la partecipazione del gruppo di "Teatro Self-Made", esibitosi in vari sketch scritti dagli alunni stessi. Di fondamentale rilievo è stata, però, la presenza della Band d'Istituto, importante organo rappresentativo dei talenti del Giannone, che si è esibita con l'esecuzione accurata di brani di musica classica, pop, rock e rap. A colorare il tutto, la presenza ormai tradizionale dei centurioni Romani, che hanno presidiato tutta la serata, donando un tocco suggestivo e originale all'evento.

In altre parole, la **Notte Nazionale** al Liceo Classico Giannone è stata un grande successo, ottenuto grazie alla collaborazione di tutti gli alunni e docenti, del Dirigente Scolastico Marina Campanile e del personale ATA. Ancora una volta il Liceo ha dimostrato il suo valore, coniugando la modernità con quei principi antichi ma sempre attuali che ci permettono di essere cittadini attivi e non solo spettatori del nostro tempo.

Valeria Biscardi, IICF

E che vulette succedere chella notte, quando 'o scavatore se trovaje 'e faccia a lo proposito de li scavamente suoje, e la munacella, ca s'era 'ntrica sempe de li ccose de Ddio canuscette e facette tesoro 'e tutto 'o rriesto. Basta! Pe' ve fa' capi a vuje, tutte 'e rose d' 'o sciardino, pe' lo scuorno ca se pigliajeno, da gialle ca evano addeventajeno tutte quante rosse rosse.

E chesta intrapresa bastaje pe' fàrelo annommenà Don Giovanni a Teduccio, ma non fuje ca lo principio de la carrera soja de 'nsaponafemmene, ca pe' contarele una cada una facessemo 'a notte de Natale, e dunquor salute a te, onnurato lettore, e buona salute pure a tutte li cristiane ca fanno acqua e vino pe' li cunte del lo tempo antico.

Notte Bianca all'insegna della cultura

«Conserviamo il liceo classico perché consente di immaginare quello che non è stato ancora immaginato; questo distingue il grande architetto dal più modesto dei geometri, al quale peraltro una riflessione su Euclide potrebbe rendere la sua attività più appassionante e creativa». Queste le parole di Umberto Eco in merito all'importanza della formazione umanistica, più volte considerata dallo stesso ministro Gentile nella prima metà del Novecento

«radice culturale della classe dirigente italiana e mondiale». Indirizzo di studio quindi caratterizzato non solo da uno "studio matto e disperatissimo" e da testi in greco e latino da tradurre, ma - come testimonia la Notte Bianca del liceo classico -

un'occasione per rendere note le opportunità che offre il percorso formativo attraverso una profonda comprensione delle fondamenta del nostro tempo al fine di capire meglio chi siamo.

Gli studenti del Liceo Classico Pietro Giannone hanno dato vita a letture sceniche, rappresentazioni teatrali, spettacoli e cortometraggi, mostrando il legame tra la loro scuola, fatta non solo di libri, e l'attualità di quest'ultima ai giorni nostri. L'iniziativa, promossa dal Ministero dell'Istruzione, ha visto svolgersi tali attività venerdì 12 gennaio in contemporanea a livello nazionale con altri cento Licei dalle ore 18 alle ore 24. La serata, alla quale ha partecipato un foltissimo pubblico, si è svolta in due momenti: la prima parte tenutasi nell'Aula Magna, ha visto la proiezione del filmato "Inferno Canto V", vincitore del primo premio al concorso della Società Dante Alighieri. Ha fatto seguito il dibattito "Da Dante alle Neuroscienze passando per la Reggia" con gli interventi di Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta e Giovanni De Gaetano, responsabile del Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione I.R.C.C.S. della Neuromed, che hanno condotto la discussione dal Paradiso dantesco ai processi dei neuroni, dal greco νεύρον cioè "nervo" e della sinapsi, dal greco συνάπτειν, composto da σύν (con) e άπτειν (toccare), vale a dire "connettere". Struggente il Cortometraggio dedicato alla poesia di Eugenio Montale "Nel Parco della Reggia": il mito classico del cigno rivive nella lirica montaliana «Dove il cigno crudele Si liscia e si contorce», quasi a voler rendere ben visibile il rovesciamento dei valori classici e lo smarrimento esistenziale.

Nella seconda parte dell'incontro la palestra della scuola è stata scenario di un momento particolarmente suggestivo con esibizioni teatrali tratte dal *Fedone*, dalla *Repubblica* di Platone, dal *De rerum natura* di Lucrezio e dalla *Lisistrata* di Aristofane. A conclusione della serata la performance a cura dei ragazzi della band musicale del Giannone e una pièce ideata, scritta e recitata dal "Teatro self made" dell'Istituto. Una serata coinvolgente e colma di interessanti iniziative, a testimonianza che il sincretismo tra modernità ed antichità è sempre possibile e fecondo di nuovi e imprevedibili sviluppi.

Chiara Mastroianni, V E



Incontri socioculturali

Sabato 20

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 16.00, **Premio Buone Notizie**, decima edizione, a cura di Civitas casertana

Caserta, Spazio X, via Petrarca, ore 19.30. **Architettura Sopra Le Righe. Il racconto dell'architettura**

Casagiove, Casa Museo Rossi, Via Jovara 18, h. 17.00, **Letture di poesie**, segue Intervento musicale di Silvana Fusco

Capua, Circolo dei Lettori, Via Gran Priorato di Malta, h. 19.00, R. Duonnolo parla di **Memorie dal sottoscala** di Vittorio Gassman, L. Limardi parla de **L'Amico ritrovato** di Fred Uhlman

Maddaloni, Chiesa di San Francesco, ore 17.00. **Eutanasia e accanimento terapeutico: il fine vita**, relatore dott. Giuseppe Barletta

Domenica 21

Caserta, Teatro Civico 14, Spazio X, Parco dei Pini, ore 17.00. **Incontri attore/autore > < autore/attore: Roberto Latini, Fortebraccio Teatro**

Lunedì 22

Caserta, Unione Industriali, h. 17.30, L. Calò e L. Luberto presentano il libro **Matilde Serao, 'a signora**, di Nadia Verdile

Tora e Piccilli, Museo di Tora, h. 15.30, Convegno **Una resistenza silenziosa**, relatori, G. Cerchia, F. Corvese



Luci della città
a cura di
Aldo Altieri
Società
e cultura a
Caserta (e oltre)

MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Reggia di Caserta** fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**; fino al 13 febbraio **Drive In**, mostra di Marco Casentini
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Caserta**: fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; fino al 28 febbraio 2018, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**; fino al 27 gennaio alla **Biblioteca Comunale**, via Ruggiero, **Mostra bibliografica Pasquale Stanislao Mancini**
- * **Capodrise**: fino al 20 gennaio al Palazzo delle Arti **Legami, un tempo indissolubile**, mostra collettiva di Raffaele Boemio, Mario Ciamarella, Diana D'Ambrosio, Sergio Gioielli, Andrea Martone

Mercoledì 24

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17.30, **Incontro sociale Auser**, Concerto di musica popolare, buffet a cura dei soci

Concerti

Sabato 20

Aversa, Auditorium Bianca D'Aponte, Via Nobel 2. **Maurizio Capone Duo**

Santa Maria Capua Vetere, Club 33giri, via R. Perla, 21.30. Lucio Leoni presenta il suo nuovo album **Il lupo cattivo. Ad aprire go-go**

Casagiove, chiesa di San Michele Arcangelo, ore 20.00. Luca Rossi in **Dimensione D-uomo**

Venerdì 26

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 2-1.00, Jarmusch Club presenta **Nonsolofreaks - clips revival**

Sabato 27

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, h. 21.00, **Piano Terra**, rassegna pianistica di Luigi Cennamo

Aversa, Auditorium B. D'Aponte, Via Nobel 12, h. 18.30, Recital di **Peppe Lanzetta**

Domenica 28

Marcianise, piazza Umberto I, h. 21.00, **Giuliano Palma**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Petrolini, ex carcere minorile, h. 19.00, **Fiore cresciuto nella stessa terra mia**, concerto per chitarra e voce di Antonello Musto

Teatro-Cinema

Sabato 20 e domenica 21

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini. La Compagnia Fortebraccio Teatro presenta **Cantico Dei Cantici**, adattamento e regia Roberto Latini

Caserta, Officinateatro, Viale degli Antichi Platani 10, San Leucio. **Vania**, drammaturgia collettiva con Francesca Gemma, Va-

nessa Korn, Umberto Terruso, Fabio Zulli. Regia Stefano Cordella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, **43 minuti**, regia di Luigi Vuolo, con Luigi Vuolo e Vincenzo Messina

Domenica 21

Caserta, Teatro Comunale Paravano, ore 11.00. **Teatro ragazzi: Teatro nel Baule in Ticinamani di corteccia**.

Martedì 22 e mercoledì 23

Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab: **Ella & John**, di Paolo Virzi

Da mercoledì 24

a domenica 28

Curti, Drama Teatro Studio, corso Piave, **Star Factor - Cosa stiamo dimenticando?**, da un'idea di Dario Pietrangoli, regia di Rosario Copioso

Da venerdì 26

a domenica 28

Caserta, Teatro comunale, Mariangela D'abbraccio e Geppy Gleijeses in **Filumena Marturano**, di Eduardo De Filippo, regia di Liliana Cavani

Sabato 27

Teano, Auditorium Tommasiello, viale Italia, h. 21.00, **Le quattro stagioni**, con Andrea Sirianni, regia Fredy Franzutti

Sabato 27 e domenica 28

Caserta, Teatro civico 14, Casa del Contemporaneo presenta **Ria Rosa - il viaggio**, regia Rosario Sparano, con Antonella Romano e Giosi Cincotti al piano

Caserta, Officina Teatro, **Dino Monologo**, liberamente tratto da **Il Re del Plagio** di Jan Fabre scritto, diretto ed interpretato da Bernardo Casertano

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Comp. Ciro Kurush Giordano Zangaro in **Rondine**, Testo e regia di G. Testa. Storia di un Trans dei quartieri napoletani con Ciro Zangaro

Feste, Sagre e Fiere

Macerata Campania e Portico di Caserta, A Festa e Sant'Antuon, antica Festa patronale con la sfilata di **Carri, Cippi e Pastellessa**, da giovedì 25 a domenica 28 gennaio 2018

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO COMITATO PROVINCIALE DI CASERTA		
INCONTRO SUL RISORGIMENTO E PRESENTAZIONE PUBBLICA DEL COMITATO PROVINCIALE DI CASERTA (GIÀ) TERRA DI LAVORO FINO AL 1927 SABATO 20 GENNAIO 2018 - ORE 10 MUSEO CIVICO E TEATRO E.PETROLINI DEL DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA MINORILE - PIAZZA ANGIULLI - SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)		
PROGRAMMA		
<ul style="list-style-type: none"> • Introduce i lavori e coordina gli interventi il prof. Nilo Gardillo, vice-presidente del Comitato. • Intervento di accoglienza e di saluto del Sindaco di Santa Maria Capua Vetere, avv. Antonio Mirra. • Saluti Istituzionali delle Autorità e delle Associazioni che hanno aderito alla manifestazione. • Dott. Giovanni Valletta, segretario del Comitato "I giovani e la memoria del Risorgimento". • Prof.ssa Rossana Palmiero, del Direttivo del Comitato "Le donne di oggi e il Risorgimento". • Prof. Nicola Terracciano, Presidente del Comitato "Finalità e progetti del Comitato Provinciale di Caserta". • Prof. Giuseppe Monsagrati, coordinatore scientifico dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, docente di Storia del Risorgimento Università di Roma La Sapienza "Il Risorgimento nella storia d'Italia, dell'Europa, e la sua presenza attuale". • Prefetto dott. Francesco Paolo Tronca, Commissario Straordinario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano "Considerazioni finali". 		
All'Inizio della Manifestazione i presenti si porteranno nella Villa Comunale di Santa Maria Capua Vetere, presso il solenne Monumento Risorgimentale, dove il dott. Tronca deporrà una corona in onore dei Caduti del 1 Ottobre 1860.		
Hanno aderito: Comitati di Napoli e di Salerno dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano , Associazione Mazziniana Italiana , Unione di Napoli, Centro Studi "P. Daniele" di Caserta , Società di Storia Patria di Terra di Lavoro		
ALLA MANIFESTAZIONE E' INVITATA LA CITTADINANZA		
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO COMITATO PROVINCIALE DI CASERTA - c/o Museo Civico e del Risorgimento - Piazza Angiulli, 1 - 81055 - SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)		
Tel. 338 7513704 www.risorgimentoterrahistoria.it info@risorgimentoterrahistoria.it		

<p>Società Editrice LAPERIA</p> <p>Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711</p> <p>L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00</p>	<p>Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502</p> <p>Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com</p> <p>Stampa: Più Comunicazione s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta</p>	<p>Direttore Responsabile Umberto Sarnelli</p> <p>Direttore Editoriale Giovanni Manna</p> <p>Direttore Area Marketing Antonio Mingione</p>
--	---	---

Chicchi di caffè **Fragilità e forza della parola poetica**

"Dimmi Dio, rispondimi Allah"

*Dimmi Dio,
chi ha ragione?
Rispondimi Allah,
dov'è il torto?
È forse negli increduli volti
da strisce rosse rigati
di creature innocenti?*

*Spiegami Dio,
cos'è un'etnia?
Parlami Allah,
perché tanto odio?*

...

Il titolo dell'ultimo libro di Ester Cecere *"Non vedo, non sento e ..."* denuncia l'indifferenza al dolore, all'odio e alle manifestazioni di fanatismo, che suscitano angosciosi interrogativi. A tutto ciò la sua poesia reagisce con versi che riflettono una nitida visione della sofferenza, con uno sguardo particolare alla vita degli ultimi della terra. Protagoniste delle liriche sono, infatti, le creature più vulnerabili del nostro mondo: l'emigrante che stipa in una valigia la sua vita e prova *l'angoscia dello strappo e di orizzonti incerti*; le vittime di un attentato che col boato *squassa l'aria e le coscienze*; la bimba nigeriana

na kamikaze, che ignara saltellando s'avvia verso la morte; il piccolo migrante nato e morto durante la traversata, mentre *di doglie urlava il mare in burrasca*, che diventa *culla e bara*: il gay travolto da risa e scherno, che affida la sua vita *al volo senza ritorno*; il poeta pacifista iraniano impiccato, il cui corpo *oscillava lieve / come un ramo dalla tempesta divelto*; il lavavetri, che spende la vita *tra ostilità e polveri sottili*, si rifugia *all'ombra di semafori pietosi* e somiglia a un passero scacciato dalle spighe.

Ester Cecere ascolta il lamento di chi soffre, e la sua poesia anche a Natale evoca una spettrale atmosfera di solitudine. I consueti simboli della festa sono sfigurati e distorti, il presepe è triste nella campagna desolata. Alla vigilia dell'Epifania, in una povera tenda nel gelo dei Balcani, una famiglia siriana trova riparo: tre esseri umani si stringono per trovare un po' di calore, ma il bimbo muore assiderato tra le braccia materne.

Questa scrittura poetica, nata dall'empatia, che è la forma emotiva della fraternità, ha accenti epici, perché le vittime del nostro tempo sono veri eroi: eroi poveri che lottano per una vita dignitosa o per la semplice sopravvivenza, vivendo un'esistenza precaria nella morsa della guerra, dell'emarginazione

Ester Cecere
Non vedo, non sento e...

Poesie
Prefazione di Marina Pratici



o della fame, e sognando un approdo fortunato. Spesso sono sconfitti e muoiono senza vedere la terra promessa. Mentre leggo con emozione il testo, mi rendo conto che la fragile poesia, attraverso metafore rivelatrici della condizione umana, ha il potere di comunicare in forma essenziale le esperienze e le emozioni, attuando una forma di conoscenza profonda attraverso il ritmo esatto del verso.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Ferire

Verbo transitivo, dal latino "ferire": colpire - *«lievemente»*, *«gravemente»* o *«a morte»* - qualcuno, provocando una lacerazione nel corpo e nell'anima, in maniera imprevedibile e umiliante. Talora accade anche che una crudele franchezza possa deteriorare relazioni individuali e sociali, oppure che inconsapevolmente si possa ghermire il limite individuale di ciascuno. Nell'accezione poetica, il termine ispira un inaspettato innamoramento - *«entro quel cor, che i begli occhi feriro»*: *Canzone VII* delle *Rime* di Dante Alighieri - così come, quasi sempre in senso traslato, ma talora anche letterale, si usa dire che l'orecchio venga ferito da un suono sgradevole o l'occhio da una luce abbagliante.

Qualunque ferita cronicizzata si trasforma in ulcera, che perdura nella sua stessa emorragia. Probabilmente, imparare a imitare la ghianda, che autonomamente, rispetto al terreno sottostante, prosegue imperturbabile a radicarsi per trasformarsi in quercia, potrebbe essere risolutivo per distanziarci dalle nostre ferite.

"Ferito a morte", romanzo scritto dal saggista-sceneggiatore Raffaele La Capria (Napoli, 1922), vincitore del Premio Strega nel 1961, è inizialmente ambientato nella sua città natale in una solare giornata del 1954. Tema predominante è l'effimera giovinezza

napoletana, incapace di affrontare la trasformazione della società, durante gli impareggiabili anni Sessanta. Il protagonista Massimo, alla vigilia della partenza per Roma, è intensamente descritto nell'occasione mancata dell'amore smarrito per l'incantevole Carla e durante la cattura di una spigola che, pur trafitta, riesce a sfuggire al rischio della morte: *«luccica la freccia inutile»*. Egli ritornerà nella mitica Napoli e constaterà amaramente che nulla appare mutato: la ferita inguaribile è il riconoscimento beffardo di una fatale emarginazione della nobiltà napoletana, totalmente inadeguata a gestire gli avvenimenti storici. Tutto sembra dileguarsi come sabbia nella clessidra del tempo e *«La Foresta Vergine [Napoli] affonda nelle sabbie mobili ed è la tua città che ti ferisce a morte. Dover partire perché non si sente di dover appartenere alla propria città per quanto la si possa amare»*. Il libro di un uomo come La Capria, in "poetico litigio" con le sue origini, appare pungente e provocatorio. Egli, in un'intervista recente, ricordando romanticamente che, dopo le ferite del primo matrimonio, ha incontrato la straordinaria attrice Ilaria Occhini, aggiunge lucidamente che: *«la storia d'Italia è una ferita ancora*



Napoli
Palazzo Sant'Anna

aperta, memorie lacerate che sono per me un affare di famiglia. La mia prima moglie Fiore Pucci è nipote di Ernesto Rossi, uno dei più noti rappresentanti dell'antifascismo» (Rossi nacque a Caserta nel 1897).

Notizie attuali registrano numerosi episodi di violenza minorile nei territori napoletani. Il magistrato del Riesame di Napoli, l'irpino Nicola Quatrano, consapevole della complessità della verità, intervistato da Vincenzo Iurillo per il *Fatto Quotidiano*, riafferma l'importanza di focalizzare *«la provenienza delle periferie emarginate [ndr: dei giovanissimi delinquenti] e il bisogno di superare il destino di emarginazione affermando la propria identità con la violenza [...] senza suggestioni forcaiole o perdoniste»*.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

20 gennaio 304: il martire Sebastiano, santo protettore di Caserta

Alla fine di questa settimana Caserta festeggerà uno dei suoi santi protettori, insieme a Sant'Anna: ovvero il martire narbonese Sebastiano. Della storia di San Sebastiano non c'è tanto mistero. Nato a Narbonne, in Gallia, nel 256 d.C., crebbe e si formò a Mediolanum, l'odierna Milano. Arruolatosi nell'esercito, riuscì a diventare uno dei più alti ufficiali dell'esercito imperiale romano. L'imperatore Diocleziano conosceva personalmente Sebastiano, e lo stimava tantissimo. L'imperatore considerava Sebastiano come uno dei capi più valorosi e nobili del suo esercito. Diocleziano, però, fu anche uno dei più severi e sanguinari persecutori dei cristiani, da lui considerati fonte potenziale di dissesti sociali e rivolte contro l'autorità religiosa costituita dall'imperatore stesso.

Sebastiano, nella repressione senza quartiere e all'ultimo sangue dei cristiani, si trovò ad avvicinarsi, e ad incoraggiarli a resistere nella loro professione di fede e nella loro caparbia volontà di resistere alle persecuzioni. La luce divina si irradiò sul volto del tribuno Sebastiano, che iniziò anche a compiere miracoli, come ridare la voce a Zoe, la figlia muta del capo della cancelleria imperiale. Del suo macabro supplizio si sa tutto, compreso il fatto che Sebastiano sopravvisse miracolosamente alle frecce scagliate dai persecutori guidati da Diocleziano, che vide come un tradimento la conversione del suo diletto tribuno e alto ufficiale.

Caserta venera, dunque, questo famoso santo come protettore della città. Ma come nacque questa devozione per questo santo nel territorio casertano? Le fonti ci dicono che già dal 1113 san Sebastiano era conosciuto come protettore del Villaggio Torre, nel territorio dell'attuale capoluogo. In quello stesso territorio era già in piedi una chie-



sa dedicata a san Sebastiano, ma quella chiesa venne distrutta da un incendio nel 1783. Nel documento attestante il culto di san Sebastiano nel territorio casertano, ovvero la "Bolla" del vescovo Senne, veniva inoltre riconosciuta al vescovo Rainulfo l'autorità vescovile sul territorio di Casa Hirta, erede della scomparsa Diocesi di Calatia (Caiazzo), che aveva visto la massiccia migrazione di persone e uomini di chiesa dalla suddetta località, distrutta nell'880, ai territori tra Casa Hirta o Casertavecchia e Villaggio Torre. Il vescovo Senne, oltre a riconoscere al territorio "protocaserano" un diritto di culto importante con un vescovato suffraganeo a Capua, come tutt'ora è il rapporto tra la Diocesi casertana e l'Arcidiocesi capuana, riconobbe un ruolo importante allo stesso Rainulfo, che fu poi colui che iniziò la costruzione del duomo di Casertavecchia, dedicato a san Michele Arcangelo, ma con la protezione di san Sebastiano.

La figura protettiva di questo santo a Caserta ricomparve più volte, onorato da Re Carlo di Borbone, che ordinò che i lavori per la costruzione della Reggia iniziassero il 20 gennaio del 1725, che per una magnifica coincidenza era anche il giorno del compleanno del sovrano. San Sebastiano fu il santo protettore dei casertani durante le varie pestilenze che colpirono la città nel 1656, nel 1837, nel 1865 e nel 1884. Oggi il culto di san Sebastiano è più forte che mai. Questo culto, "pellegrino" per varie chiese della città in seguito all'incendio del 1783, oggi risiede nella Chiesa di Sant'Agostino, in via Mazzini, in pieno centro di Caserta.

Giuseppe Donatiello

Al di là di spazio e tempo Il Maxxi

Fino a circa quattrocento anni fa, scienza e senso comune viaggiavano con la stessa velocità e percorrevano la stessa strada. Gli uomini vedevano il sole sorgere e tramontare e credevano che ciò avvenisse nella realtà. Anche gli scienziati e i filosofi, tranne qualche eccezione, avevano le stesse sensazioni. Poi sono arrivati Galileo e Newton a dimostrare che la Terra gira intorno al Sole che se ne sta immobile, così che «il sole sorge» e «il sole tramonta» sono diventate due frasi che non hanno senso; eppure noi continuiamo a pronunciarle, indifferenti al fatto che la scienza ha superato in velocità il senso comune.

Ma non è finita: mentre noi nel linguaggio quotidiano usiamo ancora espressioni scientificamente insensate, la Scienza ha continuato a correre, dimostrando che perfino certe teorie di Galilei e Newton sono parzialmente veritiere. Oggi la scienza non parla più di tempo e di spazio, non si fida più di quel processo di causa-effetto a noi così chiaro che ci ha spiegato per secoli come funziona (o credevamo che funzionasse) tutto il meccanismo dell'universo, la gravitazione di

Newton è ben poca cosa rispetto a quella che si è scoperta negli ultimi anni. La teoria della relatività di Einstein ha rimesso tutto in discussione, in maniera così rivoluzionaria che ci sono voluti cento anni per poterne capire qualcosa e per poterne verificare, almeno in parte, la veridicità. La teoria di Einstein afferma che non esiste lo spazio e non esiste il tempo: ma nonostante la spiegazione sia chiara e avvalorata da seri studi di astrofisica, è piuttosto difficile immaginare che ci muoviamo in un "campo" senza tempo e senza spazio. Tutta la nostra esperienza accumulata in decine di migliaia di anni viene spazzata via dalle cosiddette "onde gravitazionali" e dalla fisica quantistica. Oltre che a capire poco di quello che gli scienziati hanno verificato, ci sentiamo confusi e disorientati.

Per venire incontro alla naturale curiosità di ciascuno di noi, alcuni scienziati con l'aiuto di artisti capaci di tradurre le nuove teorie in immagini, hanno organizzato una mostra intitolata "Gravity. Immaginare l'universo dopo Einstein". L'evento è ospitato dal Maxxi, il museo d'arte del secolo ventunesimo, a Roma, in un edificio disegnato dall'architetta irachena Zaha Hadid, di per sé degno di una visita. Raccontare le varie installazioni e illustrare gli oggetti esposti sarebbe troppo lungo e forse molto riduttivo.

Meglio andarci di presenza e soffermarsi in quelle stanze per qualche ora e chiedere delucidazioni ai "custodi", giovani studiosi molto preparati. Qui ci si limita a segnalare alcune cose. Intanto un lungo filmato di Fischili e Weiss, che focalizza l'attenzione sulla concatenazione di fenomeni di causa ed effetto di eventi anche insignificanti, che ci fanno riflettere su come spesso le vicende accadono per cause del tutto arbitrarie e inspiegabili. Poi l'installazione di Tomàs Saraceno che ci permette di capire come funzionano le onde gravitazionali e cosa è la curvatura del tempo e dello spazio, e che ci fa sentire anche i rumori delle stelle e di esseri viventi (come un ragno esotico), che senza l'aiuto di dispositivi appositi non riusciamo a percepire.

E per finire (ma ci sono tante altre cose da vedere e illustrare) il filmato intitolato "Il grande silenzio", dedicato alla nostra superbia e alla nostra incapacità di dialogare con chi è diverso da noi. Gli scienziati hanno costruito un enorme, potente radiotelescopio: si chiama Arecibo e ha un'antenna ampia più di 300 metri, capace di ascoltare tutti i suoni e i rumori che vengono dal cosmo. Forse un giorno capterà la voce di qualcuno che vuole conoscerci, ma dobbiamo prepararci a rispondere.

Mariano Fresta



Aspettando Matera La cultura europea è a La Valletta

A chi non ce la fa più ad aspettare un anno fino all'incoronazione di Matera come Capitale europea della cultura, non resta che godersi in questa veste una città di altrettante antiche tradizioni culturali (per di più tante italiane...) ch'è La Valletta (Malta) e che assieme a Leeuwarden (Olanda) concentrerà su di sé tutta l'attenzione del pubblico amante dell'arte, in tutte le sue forme di espressione. Infatti, la capitale maltese, coordinata dalla Fondazione Valletta 2018, in collaborazione con G7 Events, il Consiglio locale di Valletta, il Ministero del turismo, quello della giustizia, della cultura e dei vari enti locali, ha visto i tanti eventi organizzati in vari capitoli: musica, danza, teatro, cibo, scienza, arti per bambini e adolescenti, ..., mentre i concetti dietro questi eventi appartengono sostanzialmente a tre tematiche: *Storie isolane*, *Barocco futuro* e *Viaggi*.

Questo grande evento non è singolare nella tradizione dell'isola, consacrata quasi alla cultura: ogni anno qui si organizzano rassegne varie di cui alcune vengono riprese anche nel 2018: *Lost & Found*, *Rock the South*, *Earth Garden*, *Isle of MTV*, *Beland Music Festival*, *Sunscape Festival*, *Malta Jazz Festival*, *Sickfest*, *Glitch Festival*, *The Bubble*, *Malta Doom Metal Festival*, *The Nil By*

Mouth Sessions, *Prog the Islands*. *Archipelaprog*. In più, quest'anno qui si farà *La grande festa*: le quattro parrocchie di La Valletta, che di solito festeggiano singolarmente le proprie ricorrenze, nel 2018 faranno invece un'unica festa, ad aprile, con le vie della piccola città di soli 6000 abitanti, abbellite con stoffe barocche. Un altro bel momento sarà il 7 giugno, con l'evento *Pageant of the seas*, che racconterà la dimensione marittima della città attraverso una regata storica e una sfilata di magnifici battelli, in onore al compimento di 450 anni dalla sua fondazione. Ma quello che a noi interessa di più è *Malta International Music Festival* (16 aprile - 1° Maggio), che vede tra i protagonisti il grande Salvatore Accardo di Torre del Greco il quale, il 28 di aprile, si esibirà nei capolavori romantici per violino firmati Felix Mendelssohn, compresa la *Sinfonia Italiana* con l'accompagnamento dell'Orchestra Nazionale Armena diretta da Sergey Smbatyan. Un altro evento tuttora in atto è la *Settimana di apertura* (14 - 21 gennaio) a cui abbiamo assistito in questi giorni nelle quattro grandi piazze della città: San Giorgio, San Giovanni, Piazza Castiglia e la Fontana di Tritone - che vede tra i protagonisti i catalani de La Fura dels Baus, mentre ŽfinMalta si esibisce in coreografie di danza contemporanea, atte-



nendosi a delle tematiche come *Festa*, *Performance*, *Pop-up / Music*, *Children & Young People*, *Sport*, *Storia*. Ma in verità il grande avvenimento culturale attuale è iniziato già allo scoccare della mezzanotte del Nuovo anno, festeggiato in piazza da quasi 100.000 maltesi e i loro ospiti, tra cui la nostra sempre giovane Monica Bellucci.

Insomma una città in fermento artistico e non solo, che vede palcoscenici innalzarsi a ogni angolo di strada, bande musicali suonare a ogni ora accompagnate da vetture d'epoca e le immancabili bighe dei poliziotti che assicurano la dovuta sicurezza ai cortei in festa. Un'altro oggetto di orgoglio nazionale: Renzo Piano ha progettato un nuovo ingresso della città, un nuovo Parlamento, nonché il ripristino della Royal Opera House maltese. La Valletta si sta preparando alla grande anche per mostrare i suoi tesori artistici: la chiesa del Carmine che fra un mese aprirà in tutto suo splendore e la concattedrale San Giovanni, che dedicherà una sezione del Museo restaurato chiamata *Caravaggio Center* al grande artista, passato di qua in attesa della grazia che veramente si era guadagnata con i suoi capolavori dipinti in loco. La Valletta, che per i campani è molto più a portata di mano della stessa Matera, dista poco più di un'ora di volo da Napoli e la nuova programmazione della Ryanair la rende facilmente accessibile per tutto l'anno - non solo in estate: intanto, da Capitale europea della cultura, l'alta stagione maltese dura veramente tutto l'anno 2018!

Corneliu Dima

Il 31 gennaio anteprima a Maddaloni

Antonio, il Santo dei Miracoli

Il film è diviso in 4 episodi, che raccontano quattro dei miracoli di Sant'Antonio di Padova, due in epoca medievale e due in epoca moderna. Si intitola "Antonio, il Santo dei Miracoli" e sarà presentato e proiettato in anteprima nazionale mercoledì 31 gennaio nella sala convegni della Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni, dove sono state girate gran parte delle scene della pellicola dedicata a Sant'Antonio di Padova, in particolare il terzo episodio, riguardante un caso di cardiocirurgia e intitolato "Un cuore rinato", e il quarto e ultimo, "Il rifugio degli Angeli" (che abbraccia tutto il secondo



tempo del film). Non è la prima volta che la San Michele viene scelta come set di pellicole: nel 2103 è stata luogo delle riprese del programma tv "16 anni e incinta" in onda su MTV; nel 2014 è stata location del cortometraggio "Foglie - Sonetto d'Autunno", di Giuseppe Sagnelli; nel 2015 di alcune scene della docu-soap "I colori dell'amore", in onda su Real Time.

Alla presentazione del film prenderà parte il regista Enzo Morzillo - vincitore nel 2015 del Giffoni Film Festival, sezione Audience Award, con il corto 'Voltare pagina' e nel 2014 del Premio Mediaset Uzone per registi indipendenti - e gran parte del cast del film, come gli attori professionisti Corrado Taranto, Alfio Liotta, Angela Bertamino, Eva De Rosa e Cloe Greta Lettieri che, nonostante la giovanissima età, ha già partecipato a molte importanti pellicole. Sarà presente anche Luisa Fusco, testimone vivente del quarto miracolo, riguardante i trapianti d'organo.

Urania Carideo

43 minuti al Cts

Continua la rassegna "A casa di Angelo e Paola" al Piccolo Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano). Questo fine settimana (sabato 20 ore 20.30 e domenica 21 ore 18.30) il cartellone allestito dal direttore artistico Angelo Bove prevede un appuntamento con la Compagnia Mountains Production che porta in scena uno spettacolo dal titolo *43 minuti*, con Luigi Vuolo - che firma anche la regia - e Vincenzo Messina.



Qui di seguito le note di regia: «Se non ci fosse lui, ne sentirei il bisogno. Per appagare me. Ma il bisogno smette. Cede il posto all'oppressione. La necessità di riconoscere i propri limiti o errori, la forza di stralciare il velo dietro cui si cela ciò che in fondo lega due persone: l'egoismo. L'incessante bisogno di una presenza per sopprimere il timore di rimanere soli. la voglia di condividere tutto. Gli stessi spazi, gli stessi momenti, le stesse voglie. Solo per paura di non sentirsi reali e realizzati, se non in sincrono. Un uomo solo non è necessariamente un uomo libero, talvolta la debolezza più grande si cela nell'assenza di legami. Il tutto, sotto gli occhi vigili di una giustizia che dovrà esprimersi, per compensare gli sbagli, le azioni, dettati da un momento di assoluta libertà. Perché se vivere con libertà vuol dire vivere secondo la propria logica, il proprio istinto, allora non dovrebbe essere condannabile il gesto di un uomo che persegue il proprio fine: sentire quale unico bisogno se stesso. Una giustizia che spesso pecca di abusi e superficialità. Una giustizia che condanna e assolve secondo una logica non sempre del tutto chiara. Una giustizia che punisce l'azione, macchiata col sangue, ma che spesso non agisce. La mano impugna il martelletto quando un uomo decide per la vita di un altro. La mano impugna il martelletto contro il diritto di scegliere per sé. Ora le mani sono legate, o meglio, una lava l'altra, e la giustizia è monca. Il verdetto finale è senz'altro insito nei dialoghi tra i due protagonisti: non esiste pena di morte più oscura se non la certezza di camminare sempre al buio, nell'illusione di trovare una spiraglio di luce negli altri». Dalle note, dunque, sembra essere un testo dalle forti connotazioni psicologiche, che sicuramente vale la pena di vedere.

Umberto Sarnelli

In scena

Al TC14 il Canticum dei Cantici

Teatro Civico 14. Roberto Latini e Fortebraccio Teatro per il quarto anno a Caserta, in scena sabato 20 (ore 21) e domenica 21 (ore 19) con lo spettacolo "Canticum dei Cantici", adattamento di uno dei testi più misteriosi e suggestivi delle Sacre Scritture. Canticum Sublime dell'Amore e sull'Amore, «se lo si legge senza riferimenti religiosi e interpretativi - evidenza Roberto Latini - smettendo possibili altre chiavi di lettura, rinunciando a parallelismi, quasi incoscientemente, se lo si dice senza pretesa di cercare altri significati, se si prova a non far caso a chi è che parla, ma solo a quel che dice, senza badare a quale sia la divisione dei capitoli, le parti, se si prova a stare nel suo movimento interno, nella sua sospensione, può apparirci all'improvviso, col suo profumo, come in una dimensione onirica, non di sogno, ma di quel mondo, forse parallelo forse precedente, dove i sogni e le parole ci scelgono e accompagnano».

All'interpretazione di Latini si intreccia la musica: le antiche parole del Canticum sono intervallate da canzoni (da Carrà ai Placebo, a Morricone) e da trame sonore. Le musiche e i suoni sono curati da Gianluca Misiti, gioco di luci curato da Max Mugnai. Lo spettacolo è vincitore di due Premi UBU 2017, nelle categorie "miglior attore/performer" e "miglior progetto sonoro".

Matilde Natale

Ticina per A teatro con mamma e papà

Nuovo appuntamento per la XV Edizione della Rassegna per Famiglie "A Teatro con Mamma e Papà", promossa dalla Compagnia teatrale La Mansarda - Teatro dell'Orco, direzione artistica Roberta Sandias. Domenica 21 gennaio, con inizio alle ore 11.00, il Teatro della Città ospiterà la Compagnia teatrale Il Teatro nel Baule, con l'attesissimo spettacolo "Ticina Mani di Corteccia" che ha ottenuto la Menzione Speciale e il Premio della Giuria Ombra al Premio Scenario Infanzia 2017.

Il Teatro nel Baule riesce a toccare un tema ostico e delicato come quello della morte, in una forma giocosa, surreale e grottesca, restituendo così agli spettatori bambini quella familiarità con la figura della morte che tanto appartiene alla cultura del mondo napoletano. E se la morte non fosse proprio così come ce l'aspettiamo? Eccola qui: Morte, MorTicina, Ticina. Solitaria, silenziosa, vive in una dimora scura, animata da misteriose creature. Ticina va e viene dal mondo ma nessuno le resta accanto, perché tutto ciò che Ticina tocca appassisce. Ma un giorno, qualcosa, o qualcuno, nasce nel buio del suo

laboratorio, tra ampole, vestiti dismessi e oggetti dimenticati. Ticina non è più così sola. Qualcosa di inaspettato, terribile e meraviglioso, l'attende. Lo spettacolo, divertente e poetico, è un viaggio nell'affettività, nell'importanza di riconoscere e trattenere le cose belle e avere la generosità di lasciarle andare.

Filumena Marturano la prossima settimana al Parravano

Da venerdì 26 a domenica 28 gennaio il Teatro Comunale Parravano ospiterà la messa in scena di *Filumena Marturano*, il testo eduardiano più noto e rappresentato nel mondo, per la regia di Liliana Cavani e con Mariangela D'Abbraccio e Geppy Gleijeses quali protagonisti.

La commedia di Eduardo, che apparve per la prima volta al Politeama di Napoli il 7 novembre del 1946, vanta numerose versioni teatrali, televisive e cinematografiche - indimenticabile il film di Vittorio De Sica, con Sofia Loren e Marcello Mastroianni - e molte grandi interpreti hanno impersonato, nel tempo, il personaggio di Filumena, da Titina De Filippo a Sofia Loren e Mariangela Melato. E, poiché probabilmente non c'è chi abbia visto, almeno una volta nella sua vita, questa commedia, stringeremo al massimo la trama, ricordando che nella storia di Filumena, che rifiuta di rivelare all'amante Domenico Soriano quale dei tre figli da lei messi al mondo sia suo, l'autore napoletano ha inteso rappresentare una allegoria dell'Italia, lacerata e depauperata dalla guerra, prefigurandone la dignità e la volontà di riscatto.

Va ricordato che nel 1946, quando Eduardo scrisse e rappresentò questo suo lavoro, la legge non proteggeva, anzi considerava "illegittimi", i figli nati fuori dal matrimonio, ma pochi mesi dopo, precisamente il 23 aprile 1947, l'Assemblea Costituente approvò l'articolo che stabiliva il diritto-dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare anche i figli nati fuori dal matrimonio.

L'edizione della "Filumena" che vedremo al Comunale Parravano, si avvale della regia di Liliana Cavani, una grande, esperta cineasta, che ha diretto con autorevolezza e fedeltà il testo di Eduardo. Attori adeguati ai loro ruoli, che non fanno rimpiangere gli storici interpreti della commedia, sono Mariangela D'Abbraccio, nei panni di Filumena, e Geppy Gleijeses, in quelli di Domenico Soriano, come hanno testimoniato, e ci piace segnalarlo, gli interminabili applausi raccolti al debutto al Festival dei Due Mondi, a luglio 2016. Va detto, infine, che, per l'interpretazione di Domenico Soriano, Gleijeses ha vinto il Premio Flaiano come miglior attore della Stagione Teatrale 2016/17.

Menico Pisanti

Francesca Michielin 2640

Ascoltando Francesca Michielin in "2640" viene da dire: «Ma chi è, mica la graziosa sedicenne vincitrice di X Factor edizione 2011? O la giovane big seconda classificata a Sanremo 2016?». Ebbene sì. Ma è praticamente scomparsa la timida ragazzina un po' introversa di qualche anno fa. Oggi Francesca Michielin ha 23 anni e la maturità di un'artista navigata. Con questo "2640", terzo album in carriera, la cantante di Bassano del Grappa è già in grado di guidarsi da sola e di mettersi in gioco. E comunicare questo e il suo sospirato anelito di maturità e di indipendenza è quello che più le sta a cuore, e lo si vede già dai simbolici triangolini colorati in copertina, il rosso dei vulcani (le parole più crude da comunicare), il blu come il mare (e il bisogno di imparare ad ascoltare) e, infine, il verde delle montagne, dove si arriva in cima per provare a immaginarne il paesaggio.

Lenigma del titolo viene presto svelato già alla prima canzone, *Comunicare*, dove una voce fuori campo ci parla dei metri di altitudine di Bogotá, capitale della Colombia, dove la stessa Francesca avrebbe voluto fuggire dopo il caotico periodo che ha fatto seguito al precedente disco. Da un tentativo di fuga, invece, la giovane artista di Bassano del Grappa si è ritrovata. Al di là di semplicistiche valutazioni di marketing spicciolo, la Michielin ha fatto sicuramente un ottimo lavoro e si è buttata anima e corpo in un progetto impegnativo, che la vede coinvolta anche come autrice. In questo album, infatti, firma da sola buona parte dei pezzi che compongono la *tracklist*. Gli altri li ha scritti insieme a un team ristretto di autori-amici che considera ormai come membri della sua grande famiglia: accanto a Dario Faini ci sono Calcutta, Tommaso Paradiso e Cosmo, tre importanti esponenti del nuovo cantautorato italiano, quello della cosiddetta scena "indie". Ed è proprio al mondo "indie" che Francesca strizza l'occhio, soprattutto per



quanto riguarda i testi, semplici e diretti, spunti di vita quotidiana (e il gioco dei rimandi e degli influssi si rifà certamente anche a Jovanotti).

Questo nuovo disco sa di una leggerezza conquistata a forza di studio e sacrificio ai condizionamenti di un ambiente duro e competitivo. La Michielin arriva abbastanza facilmente al nocciolo delle sue storie senza tanti giri di parole. Ed è piacevole sentire il punto di vista di una 23enne come lei, che da quando aveva sedici anni non si è più fermata e con grande determinazione cerca di recuperare un po' di quotidiana, sana normalità. E nonostante gli impegni la cantautrice ci ha aggiunto la frequenza al Conservatorio e l'impegno di scriversi da sola le sue nuove canzoni. "2640" risente molto positivamente del lavoro certosino del produttore Michele Canova lorfida, in grado di relazionarsi al meglio con l'evoluzione della Michielin attuale. Il suono è una sintesi tra le idee di Canova e quelle della cantautrice: un'elettronica meno marcata e un ritorno (almeno in parte) alle sonorità acustiche degli esordi. *Comunicare*, il brano che apre la *tracklist*, è l'ideale manifesto del disco, con una ritmica serrata e un sound energico: «Se



non sto volando allora cosa **** sto facendo?», canta Francesca. È il punto di partenza dell'album, una sorta di viaggio senza una meta prestabilita: dalla *Bolivia* alle Asturie (*Alonso*), passando per Marrakech e le Galápagos (*La serie B*). Le canzoni sono idealmente ambientate in paesaggi diversi, tanti quanti sono i triangolini sulla copertina del disco. Ci sono pezzi grintosi come il singolo *Vulcano* e *Lava*, un mix tra Lorde e la Elisa degli esordi, con una spruzzatina di hip hop; ci sono canzoni da ballare come *Due galassie* e *Tapioca* (con coretti africani e l'arrangiamento di Cosmo); e poi c'è una manciata di ballate in cui Francesca racconta i suoi dubbi e le sue insicurezze, come *Scusa se non ho gli occhi azzurri* («Scusa se mi perdo un po' spesso / e vivo dentro ai film e alle serie tv»), *La serie B* («La terraferma è sempre un'isola lontana / e in nessun luogo ci sei te») e *Alonso* («A volte penso a mio padre / mi rendo conto che ha vissuto per me / io non so se ne sarei capace / e mi sento in colpa se gli rispondo male»).

Al di là del pop e delle sue multiformi declinazioni la cantante veneta canta «Non è Tequila se ci togli il sale / e non è amore se dura due ore» nel brano *Tropicale*, confermata da Calcutta e Faini e si resta positivamente colpiti. Si parla anche di videogiochi, calcio, Formula 1, serie tv: le passioni di Francesca. Che fungono da tramite per arrivare diritto al cuore di chi ascolta. Francesca Michielin è cresciuta bruciando le tappe e in questo "2640" sembra abbia trovato la sua strada tra i suoni e le strutture delle canzoni "mainstream" e il linguaggio "indie". Chissà il suo percorso dove la porterà, ma ad appena 23 anni non c'è che da essere entusiasti ed ottimisti per il suo futuro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Il progetto più ambizioso di Ozpetek

Napoli velata

Non è trascorso neppure un anno dall'uscita di "Rosso Istanbul", e Ozpetek ha già portato sullo schermo un nuovo lavoro, molto rischioso, "Napoli Velata", interpretato da Giovanna Mezzogiorno e Alessandro Borghi. Tutto ha inizio con un omicidio su un pianerottolo e una bambina sull'uscio della porta che assiste incredula alla scena: si ha facilmente il presagio che questo trauma non verrà superato quando la bambina avrà un'età adatta a comprenderlo. E infatti, Adriana non ha mai fatto i conti con il suo passato e porta con sé lo shock di quello che ha vissuto quando la madre, prima di togliersi la vita, uccise suo padre. Adriana ha vissuto tutta la sua infanzia con le zie ed è diventata poi un medico legale. Un giorno, un incontro casuale le cambia totalmente la vita: conosce Andrea, un uomo affascinante e misterioso. Tra i due nasce subito una passione irrefrenabile, ma che dura poco. Il giorno dopo averlo conosciuto, infatti, Adriana si ritro-



va ad esaminare il suo cadavere nell'obitorio: Andrea è stato brutalmente ucciso e privato dei bulbi oculari. Iniziano le indagini, Adriana è stata forse l'ultima persona ad averlo visto prima del suo assassino. Quello che però accade è forse ancora più sconvolgente dell'omicidio, Adriana inizia a vedere, prima in metropolitana e poi per le strade di Napoli, proprio Andrea, che in realtà si presenta come suo fratello gemello tornato in città dopo aver scoperto dell'accaduto.

Da qui si perde la linearità della trama: amore, morte, allucinazioni, tutto è assolutamente lasciato al caso e non segue l'iter che aveva percorso finora. Ozpetek ha voluto forse correre il rischio realizzando un progetto originale e *sui generis*, ma non consideran-

(Continua a pagina 19)



Bravo Prof

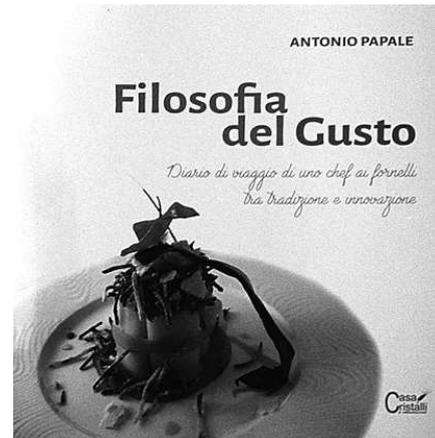
Certo il comparto enogastronomico tira, traina molta economia, in tutti i settori, dall'agricoltura (e pastorizia) alla trasformazione, dalla ristorazione al comunicazione, fino al terziario avanzato (e-commerce, ma anche soluzioni informatiche per tutta la filiera), ma sentire il vicedirigente dell'Istituto Alberghiero "G. Ferraris" di Caserta, Salvatore Rivetti, parlare della facilità con cui «i nostri diplomati si inseriscono nel mondo del lavoro; addirittura alcuni sono tornati da un viaggio di istruzione in Trentino con un contratto per quest'estate» è comunque una notizia che fa bene a tutti, anche a chi solo la sente.

L'occasione per questa comunicazione lieta è venuta durante una mattinata altrettanto lieta in cui Antonio Papale, Chef e insegnante di *Enogastronomia* al Ferraris, ha presentato il suo libro *Filosofia del Gusto*, pubblicato da CasaCristalli. Perché, sostiene il cuoco/autore, «penso che ogni cuoco abbia una sua filosofia del mangiare e del cucinare». La filosofia di Antonio Papale è sintetizzata nella presentazione: «Il cibo è creatività, amore, passione e omaggio alle nonne». Elaborazioni, dunque, che partendo dall'amore per i prodotti e dalla passione per i fornelli, non dimenticano gli insegnamenti familiari e delle tradizioni. Con in più la consapevolezza e l'orgoglio di essere figli (lo chef è sammaritano) di una terra ricca di biodiversità, di Prodotti Agroalimentari Tradizionali (il MiPAAF ne recensisce 457 nella nostra Regione su un totale nazionale di 4881, ponendo la Campania al secondo posto) e di prodotti che persino quando non sono nati da noi (pizza, spaghetti e babà, per esempio) di fatto sono diventati icone del *Made in Campania*. E se - appunto - il sottotitolo del volume è *Diario di viaggio di uno chef ai fornelli tra tradizione e innovazione*

questa preparazione di carta è molto più complesso di un semplice ricettario. È un manuale pratico (con alcuni procedimenti illustrati con fotografie *passo-passo*), è un libro con spiegate - e qui emerge la pratica del docente - le basi principali di cucina, di pasticceria e anche di panetteria, andando nello specifico delle panificazioni, in maniera laica (senza manicheismi tra lievito madre e lieviti altri) per produrre gustosi pani da ristorazione.

È un continuo richiamo alle tradizioni senza fermarsi staticamente a queste, proponendo ricette anche con ingredienti *non-mediterranei*, senza però mai dimenticare la centralità e la modernità della "Dieta mediterranea", orgoglio cilentano e Patrimonio Immateriale dell'Unesco. È un sussidiario di precisazioni tecniche (una fotografia è dedicata alla pulizia e allo sfilettamento dei pesci), merceologiche e anche di aneddoti legati al cibo, alle materie prime, alle grandi tradizioni. E non manca, a completamento dell'opera, anche un glossario, con cui capire, finalmente!, la differenza tra una *brunoise* e una *julienne*, tra una *emulsione* e una *mantecatura*, e anche cos'è una *fontana* (la farina disposta ad anello per avviare certe lavorazioni), e cosa è un *cornetto cinese* (un colino, non un pasticcetto). Il tutto scritto assolutamente senza posizioni *ex cathedra*, con una percepibile volontà di condivisione di saperi e di idee, in un modo che, come ha notato Enzo Piccirillo di Slow Food Caserta nella prefazione «...il lettore è catturato in una sorta di sinestesia, arrivando a percepire sapori e profumi delle pietanze». Un manuale molto utile e piacevole, un nuovo *Talismano* per il 2018.

Alessandro Manna



Il viburno, la pianta magica

*E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso ai miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari.*

(G. Pascoli *Canti di Castelvecchio,
Il gelsomino notturno*)

I cespugli dei viburni, molto frequenti sulle nostre alture, servono al Pascoli (ma anche al D'Annunzio) per far rima con *notturni*: ma avrebbero meritato una poesia tutta per loro, tanto sono spettacolari. Durante l'inverno inoltrato, al tempo della fioritura, mentre in macchina sali la china per Castel Morrone, spiccano sulla gariga montana e brulla, e si stagliano sullo sfondo delle pietraie col mantello vede scuro da cui si schiudono le bianche infiorescenze, grosse quanto palle di bigliardo, e pensi di averli già visti da qualche altra parte. Si ripresentano quasi ad ogni curva dell'erta, dall'alto delle ripe del monte tagliato, come se fossero stati piantati lì apposta, lungo il nastro d'asfalto della tortuosa strada che scorre. Allora ti sovviene che è il "domestico" viburno (*Viburnum tinus*) che, pur essendo una pianta spontanea della macchia mediterranea, da anni è presente nei parchi della tua città, ma non sempre così vistoso, perché sovente costretto a formare siepi ai lati dei vialetti e ridotto ai minimi termini. Per di più alcuni, sbagliando il periodo della potatura, lo hanno ridimensionato in autunno, recidendo anche i piccoli

boccioli rosa e impedendo, così, la fioritura. Questi robusti cespugli sempreverdi della famiglia delle *Caprifoliaceae*, se proprio è necessario, vanno, infatti, tagliati a maggio, quando ormai è completamente sfiorita la bianca livrea che li ha coperti durante il passaggio dall'inverno alla primavera, e si punteggiano di bacche bluastre apprezzate dagli uccelli (ma tossiche per gli uomini). E il nome *Kalinka* (la famosa canzone russa) indica proprio le bacche del viburno, quando nell'*incipit* del ritornello, pronunciato ripetutamente, ci avvolge vorticosamente in un crescendo di ritmo. Nell'Est europeo la pianta è ricordata in varie leggende, mentre da noi, dicono, è servita alla Befana per realizzare il manico della sua scopa, fatta con i fili di saggina, e alle fate per costruirsi una nuova, prodigiosa bacchetta magica.

Ma moderne credenze sul viburno, nel mondo occidentale, esistono, solo che non hanno il fascino dei miti antichi e delle favole della nonna, bensì lo stucchevole effetto delle leggende metropolitane. Mi riferisco a Scott Cunningham e a ciò che scrive sulle virtù magiche di questa pianta. Standolo a sentire, ma soprattutto credendoci, con qualche pezzettino di viburno potremo risolvere molti problemi personali. Se ci muniamo di un sacchettino da portare addosso, riempito da frammenti di questa pianta, secondo lui



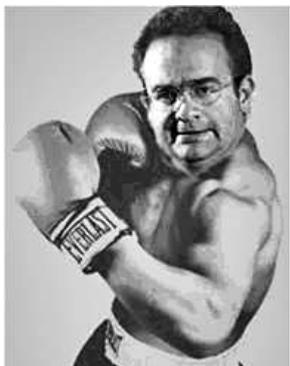
potremo star tranquilli che non ci capiteranno brutti incidenti, il male non ci toccherà e i giovani troveranno pre-

sto un buon posto di lavoro (e fin qui sostituisce la borsetta che da bambino qualcuno di noi ha portato cucita sotto i vestiti, piena di preghiere, santini e medagliana con testa di Sant'Anastasio). Però se siamo giocatori, allora è meglio che gli altri che siedono al tavolo verde non conoscano il nostro "asso nella manica": con le tasche piene di frammenti di viburno come amuleti, saremo imbattibili ai tavoli da gioco. Esiste anche l'alternativa dell'infuso: come se preparassimo in casa l'amaro di *Gentiana lutea*, potremo mettere a macerare nell'alcol alcuni pezzi di viburno e poi, una volta scaricate tutte le virtù magiche nell'elisir, ci frizioniamo con esso le mani che, senza meno, pescheranno la carta più alta o lanceranno le *fiches* sui numeri vincenti alla roulette. Peccato che di tutte queste virtù benefiche nessuna sia ricaduta sulle nostre colline, eppure così generose di viburni: martoriate dalle cave, percorse con costante periodicità dal fuoco, oltraggiate dei rifiuti, soggette negli anni alla deforestazione e, soprattutto, vittime per anni della colpevole indifferenza della classe politica.

Luigi Granatello

Verso il tricolore, Avellino a tutto (Sidi)gas...

Avellino ha messo la quinta, pronto per bissare il successo che conquistò in Coppa Italia nel 2008 col triestino Boniciolli in panca e il diavoletto Green in campo a menare la danza. Anche la scaramanzia è dalla parte dei verdi irpini. Infatti, i tre successi di basket campano in Coppa Italia videro la luce in anni che finivano con il numero 8 (Napoli 1968, con Fucile, Abbate, Jim Williams, Zorzi & C., nel 1988 la Juvecaserta di Oscar, Gentile,



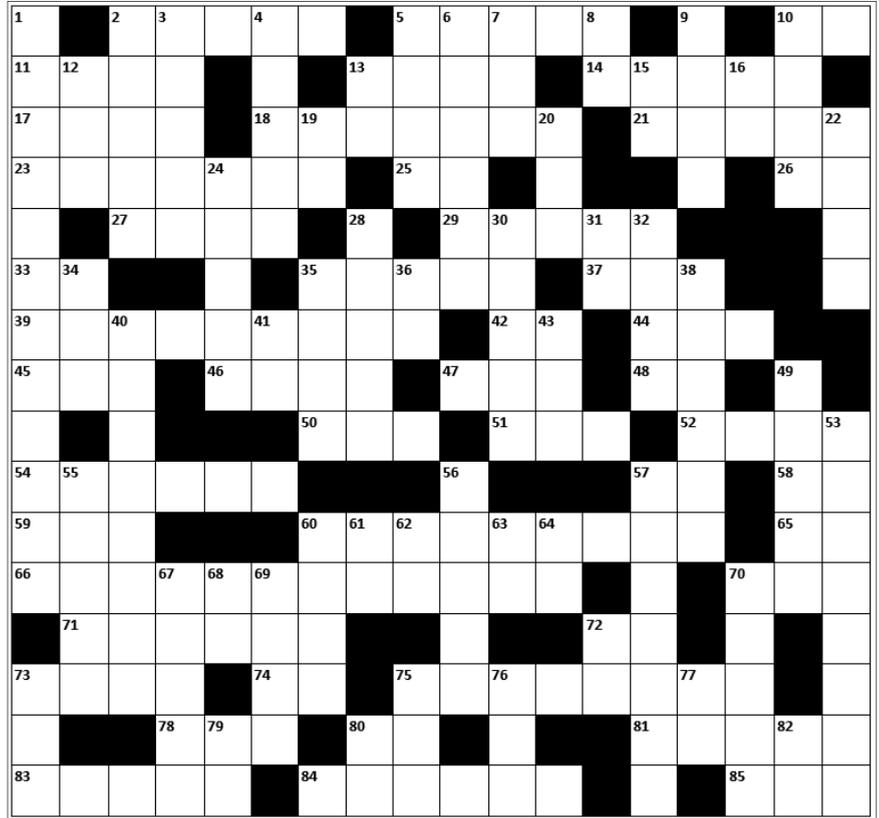
Arlaukas, Marcelletti & C., nel 2008 Avellino). Siamo nel 2018, deducete voi...
Oggi i Lupi avellinesi costituiscono la forza prima del campionato, e stanno ottenendo buoni risultati anche in Europa. Passato il periodo degli infortuni in serie, oggi coach Sacripanti ha un ricco roster, con due fantastiche guardie, Filloy e Fittipaldo, tiratori e centri pronti ad attaccare il tricolore sulle storiche canotte verdi, che cominciarono la loro attività nella palestra

Romano Piccolo
Raccontando Basket

Scandone, gemella della casertana Palestra Giannone. Quante ce ne davamo nei derby con "Baffone" Serpico, Pepe, "Calebotta", "Pinocchietto" Ferrara e tanti altri irpini... è passato qualche mese dai magici Anni Cinquanta, ma Avellino ha sempre resistito a tutto ed ora con il manico Sacripanti, che Caserta aiutò a risollevarsi dopo la debacle di Pesaro, si appresta ad arrampicarsi sul tetto del campionato italiano.

CRUCIESPRESSO
 di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Moglie, coniuge - 5. Osso dell'avambraccio - 10. Sud-Est - 11. Pertica, sbarra - 13. Insenature di mare, baie - 14. Domenico, il santo bambino - 17. Bevanda calda alcolica con rum e acqua - 18. Piccolo falco dalle ali a ventaglio - 21. Le "vie" di Venezia - 23. Affitti di auto o barche - 25. Aeronautica Italiana - 26. Osservatore Romano - 27. Splendida cittadina del teramano - 29. Attrezzo per la pesca - 33. Frequenza Cardiaca - 35. La Romina cantante - 37. La cintura del kimono - 39. Famoso quello di Agnano - 42. Non Classificato - 44. "Rai" inglese - 45. Centro Traumatologico Ortopedico - 46. Comune dell'aquilano distrutto dal terremoto del 2009 - 47. La dantesca "de' Tolomei" - 48. Arezzo - 50. Yellowstone National Park - 51. Il "toro", divinità egizia - 52. Prasi, procedura - 54. Ninfe delle acque - 57. Sinistra Democratica - 58. Sire, maestà - 59. Con Arturo in una famosa striscia dei fumetti - 60. Lunga sequenza di colonne - 65. Retinite Pigmentosa - 66. Fervidamente, appassionatamente - 70. Pena, castigo - 71. Il nome dello scrittore Capote - 72. Funzione Pubblica - 73. Federazione Autonoma Italiana Benzina - 74. Simbolo del Milliampere - 75. Altro nome del pesce *Sarda sarda* - 78. La moglie di Zeus - 80. Genova - 81. Dure, testarde - 83. Ottone, eccelso pittore italiano del secolo scorso - 84. Obbligo, responsabilità - 85. Elettrotreno Rapido



Verticali: 1. Grandiosità, sontuosità - 2. Larga striscia di pelliccia - 3. Malattia di..., detta anche osteite deformante - 4. Savi, sapienti - 5. È rossa o barbabietola - 6. Le stelle, tipici fiori delle Alpi - 7. Lo erano Apollo e Marte - 8. Occhio Sinistro - 9. "Il terribile" zar - 10. Il Bobby della canzone italiana - 12. Soluzione Reidratante Orale - 13. Caserta - 15. Azione Cattolica - 16. Articolo maschile - 19. Sigla dello Ioduro di Idrogeno - 20. Organizzazione Mondiale della Sanità - 22. Una delle sorelle Gramatica, famose attrici - 24. Strillo, urlo - 28. Il nome del regista Polanski - 30. Alveare, apiario - 31. Sondrio - 32. Il gruppo musicale di *Mamma mia* - 34. Centro di Permanenza Temporanea - 35. Cavallo di piccola statura - 36. Warrant Officer - 38. Spurio, eterogeneo - 40. Lo sono il tetraedro e il cubo - 41. Royal Navy - 43. Codice di Avviamento Postale - 49. Oreste, plurimedagliato canoista italiano - 53. Inviato speciale, cronista - 55. L'arteria più grande - 56. Navicella spaziale senza equipaggio - 57. Sorpreso, strabiliato - 60. John, famoso wrestler e attore statunitense - 61. Officine Meccaniche - 62. Lecce - 63. Non Trasferibile - 64. Simbolo chimico del neon - 67. Isola greca nell'Egeo - 68. Nuovo Messico - 69. La ... Drums, noto marchio giapponese di strumenti a percussione - 70. Espressione linguistica - 72. Simbolo chimico del fermio - 73. Fonti Energetiche Rinnovabili - 75. Simbolo della moltiplicazione - 76. Los Angeles Clippers - 77. Torino - 79. Repubblica Italiana - 80. Giudice Amministrativo - 82. Tennis Tavolo

IL CRUCIESPRESSO DEL 12 GENNAIO

S	C	L	E	R	O	S	C	A	L	O	P	R	T		
O	B	O	E	O	A	L	A	N	C	R	U	D	A		
N	A	R	O	L	E	V	A	N	T	E	F	R	O	D	E
N	I	N	N	O	L	O	M	O	I	A	A	N			
E	I	E	N	E	N	V	A	N	N	A					
C	M		C	R	A	D	A	R	D	U	O				A
C	A	R	N	I	V	O	R	I	C	O	R	N	A		
H	C	I	A	M	E	N	D	H	L	A	T	P			
I	N		M	I	A	I	L	A	N	A	N	A	S		
A	R	T	U	S	I	S			N	N	T	A			
R	A	O		P	A	S	T	I	C	C	I	O	T	I	Y
E	N	C	O	M	I	A	S	T	I	C	O	R	B	I	O
I	C	A	R	D	I	V	R	O	I	V	R	N			
C	A	O	S	E	S	C	A	R	O	T	A	R	E	A	
A	I	B	M	S	U	P	O	R	O	N	A	D	I	R	
M	O	S	S	O	C	A	P	O	N	E	A	A	R	A	

Napoli velata (Continua da pagina 17)

do quanti e quali elementi lasciasse irrisolti. In un thriller il mistero è indubbiamente un elemento essenziale, ma in questo caso il regista non ha fornito gli spunti di riflessioni necessari allo spettatore per trarre le proprie conclusioni. In più, l'eccessiva ostentazione della passione e dell'erotismo (in cui nulla resta "velato") concorrono a distogliere ancora di più l'attenzione dal tema centrale di tutta la pellicola, ovvero la perdita. Ozpetek sembra imboccare strade contraddittorie e ingannevoli, che non

accregono la tensione ma al contrario confondono e disorientano. Persino i thriller più criptici e ipnotici forniscono una chiave di lettura, sebbene non sia l'unica possibile ma che dipende dall'occhio che osserva; in questo caso ci sono stati troppi elementi non sufficientemente sviluppati e approfonditi a dovere. Dal punto di vista narrativo dunque possiamo affermare che il film non può dirsi compiuto, la nota positiva da citare è però sicuramente la bellezza di Napoli, e dei suoi scorci segreti e affascinanti.

Mariantonietta Losanno

Sei personaggi in cerca d'autore

Non è facile recensire in poche parole lo spettacolo visto domenica 14 gennaio al Teatro Comunale Parravano di Caserta. Ci proviamo. Il capolavoro di Pirandello, che molti ritengono anche il più importante testo teatrale del '900, nato e rappresentato, per la prima volta, nel 1921, proviene «dal futuro», come ha scritto nelle sue note il regista Luca De Fusco, «anticipando i tempi in modo clamoroso». Lo stesso regista afferma che l'opera, per la sua trama, «si presta ad essere rappresentata più attraverso l'occhio visionario del cinema che tramite quello più concreto del teatro». Perciò, il testo vuole un continuo lavoro di contaminazione fra teatro e video. Siamo d'accordo sull'impostazione di tale rilettura. I sei personaggi - almeno quelli che parlano, perché ci sono pure quelli che non parlano - raccontano una storia che «non riesce ad essere tutta compresa nel solo linguaggio teatrale». In breve, i personaggi non riescono a comunicare con il capocomico e gli attori di mestiere, i quali spesso ridono, deridono, non comprendono il dramma dei personaggi. Per citare un solo momento dell'azione, gli spettatori ricorderanno che, nel finale, dopo che il figlio "giovinetto" si è sparato, gli attori di mestiere non fanno altro che gridare: «Finzione! Finzione!»...

La rilettura di De Fusco comporta l'uso di mezzi tecnici, visivi, che vanno accanto, e oltre, alla parola; mezzi tecnici, che, al tempo della creazione e delle prime edizioni del testo, non esistevano... Inoltre, tali mezzi non sono, certo, familiari allo scrivente, sicché, per questa non conoscenza, non possiamo elencarli precisamente. Ci limitiamo a segnalare le ombre gigantesche dei "sei", proiettate sul fondale della scena; i primi piani; i flash di determinati dettagli... Naturalmente, l'evento è stato apprezzato non solo da chi scrive, ma dall'intero pubblico casertano della domenica. La compagnia è stata davvero egregia, a cominciare da Eros Pagni, attore specialista della opera pirandelliana, e Gaia Aprea, nei panni della "figliastro", ma conti-

A parer mio

nuando con tutti gli altri, compresi gli stessi attori di mestiere, che deridevano i "sei personaggi".

Menico Pisanti

Nino Taranto, un ricordo non banale

Nel teatro, soprattutto in quello di area partenopea, siamo abituati, anzi siamo sommersi da spettacoli celebrativi e omaggianti a questo o a quell'attore o autore. E di personaggi da omaggiare il panorama teatrale napoletano è pieno. Purtroppo però tale operazione, quasi sempre, risulta essere una sequela di brani (o canzoni) stranoti, messi insieme senza una logica, al punto che alla fine lo spettacolo risulta essere banale, inutile e noioso.

Così non è stato, però, e lo dico con piacere, per lo spettacolo presentato lo scorso fine settimana al Piccolo Cts di Angelo Bove, dove è stato rappresentato *Trame di Palcoscenico*, un omaggio al grande Nino Taranto. In scena Francesco Riveccio accompagnato alla chitarra da Lucio de Filippis. L'autore, ritengo sia stato lo stesso Riveccio, ha volutamente evitato brani ultra noti di cui, diciamo la verità, siamo un po' tutti stufo, e ha cucito insieme una serie di brani scelti tra quelli meno noti, ma pur bellissimi, del grande Taranto, che raccontavano in maniera più approfondita l'anima e il cuore e la sensibilità artistica del Napoletano.

E bravo pure l'interprete, Francesco Riveccio, che accompagnato da Lucio De Filippis alla chitarra, con brani musicali piacevoli e poco invadenti, ha dato vita a una sorta di viaggio immaginario proponendo personaggi e, ripeto, brani poco conosciuti, con garbo, professionalità e sensibilità, attinti dallo stesso Taranto oltre che da Viviani, Pisano e Cioffi, le stupende poesie di Ferdinando Russo e da questi, passando per Totò,

giungere fino al grande Eduardo. Lo spettacolo - vale la pena di citarne brevemente la trama così come la racconta l'autore - ruota attorno alla figura di un sarto teatrale, o meglio l'anima di un sarto teatrale che non è riuscita a passare oltre; un "principe spodestato" dal suo sogno, un novello Amleto che da sarto desiderava diventare artista, proprio come Nino Taranto, del quale attraverso i ricordi ci si narra la vita. La sua anima ora "rivive" in un vecchio teatro abbandonato, pieno di costumi di scena malandati e cappelli rotti. Passa l'eternità a far rinascere quel vecchio palcoscenico, recitando poesie e cantando macchiette. Ognuno ha il suo destino, se ci credete. Numeri d'avanspettacolo che, nonostante siano stati scritti e interpretati oltre un secolo fa, restano attualissimi e disponibili alle nuove forme di cultura teatrale.

Umberto Sarnelli

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

niera anche più cruenta, a voler fare di queste sottigliezze) contro *clochard, immigrati o freakettoni?*

Questa considerazione, ovviamente, non toglie nulla alla gravità del fenomeno *baby gang*, o comunque le si voglia chiamare, in sé; né, soprattutto, alla triste verità che le devianze, qui, vengono favorite, coccolate, esaltate, titillate e utilizzate dalla camorra, così come accade anche ai migranti, che altrove trovano un posto in fabbrica, se gli va bene, o magari finiscono a fare gli schiavi in campagna, se gli va male come spesso accade, e che qui trovano lavoro, a Scampia o sulla Domitiana, come spacciatori. Ma la stessa fenomenologia potrebbe essere applicata, per dirne un'altra, alla questione della sanità. Perché gli scandali più grossi del settore, da almeno dieci anni, colpiscono la Lombardia, ma la nostra sanità costa di più e funziona peggio, ahinoi. E l'unica spiegazione possibile, mi sembra, è che qui la camorra è talmente intrecciata al sistema (stiamo dicendo della sanità, ma vale in generale) da non aver bisogno di "colpi grossi", potendo contare sulla continuità e la diffusione del suo potere di accumulare, con i sistemi che sappiamo, quanto forse neanche immaginiamo.

Insomma, non esistono una *napoletanità* o una *meridionalità* che rendano fenomeni gli episodi; esiste l'incombente della camorra che certi episodi favorisce e moltiplica per aumentare la sua pervasività, il suo potere, i suoi guadagni, ed esiste una situazione socioeconomica che è strumentalizzata sempre dai camorristi e spesso e volentieri da altri, e diversi fra loro, detentori *pro tempore* del potere, per far sì che quel *pro tempore* duri più che si può.

Giovanni Manca

La Trattoria
Quasimodo
... ora anche Pizzeria

Caserta, piazza Quasimodo 1/2/3
(zona Petrarelle) Tel. 388 7208400

 La Trattoria Quasimodo

